

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

16° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Seguito dell'audizione del Presidente della RAI

PRESIDENTEPag. 3, 9, 11 e passim	<i>BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della RAIPag. 17, 26, 29 e passim</i>
ACCIARINI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore .. 3	
BOCO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>), senatore 17	
BUFFO (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato 11	
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato . 9	
CARRA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato .22, 29	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore 4	
FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore 31	
GIORDANO (<i>Rifondazione Comunista</i>), deputato 13	
GIULIETTI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato .. 30	
GUZZANTI (<i>Forza Italia</i>), senatore 19, 20	
IERVOLINO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>), senatore 14	
MELANDRI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato .. 7	
MONCADA LO GIUDICE (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>), senatore 10, 11	
PANATTONI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), deputato . 15	
PEDRAZZINI (<i>Lega Padana</i>), senatore 6	
PESSINA (<i>Forza Italia</i>), senatore 16, 17	
SCALERA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore 23	

La seduta inizia alle ore 13,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente della RAI.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri è iniziato il dibattito sulle comunicazioni del professor Baldassarre, che ora riprendiamo.

Avverto che, al fine di consentire ai componenti della Commissione di partecipare alla votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, per la quale è convocato questo pomeriggio il Parlamento in seduta comune, la seduta sarà sospesa allorquando ci giungerà comunicazione da parte della Presidenza della Camera.

ACCIARINI (*DS-U*). Presidente Baldassarre, in questi giorni deve aver sentito in quell'abbraccio alla RAI la solidarietà che molti cittadini vogliono dimostrare a chi si trova nel difficilissimo compito di presiedere il Consiglio di amministrazione di un ente che ha come concorrenti tre reti televisive di proprietà del Presidente del Consiglio.

Lei ieri ha parlato di solidarietà, anzi di valori condivisi. Sul tema non possiamo che essere d'accordo. I valori condivisi, per essere realmente significativi, devono essere profondi. Ciò vuol dire anche che nel nostro Paese ci devono essere quelle regole di democrazia che sembrano essere invece messe in discussione, come rilevato anche dagli osservatori internazionali. Partiamo pure da qui, ma sapendo che il percorso è difficile.

L'imparzialità è un obiettivo certamente non facile, ma importante, anzi fondamentale. Lei ha detto che durante la campagna elettorale per la Presidenza americana si trovava negli Stati Uniti. Lì notò che i giornalisti che intervistavano Bush e Gore non mostravano la loro inclinazione politica. L'Italia in questo ha avuto un'altra anomalia, in quanto il confronto diretto, realizzatosi oltreoceano, da noi non c'è stato. Credo sia

questo il tema che sta a cuore a tutti, le nostre specificità e le nostre anomalie. Spero mi vorrà rispondere nel suo intervento in replica.

Come garantire l'imparzialità? Non è solo un problema di tempi assegnati agli uni e agli altri, anche se su questo arrivano dati che le chiediamo di esaminare e considerare, che dimostrerebbero che in realtà questa divisione dei tempi è tutt'altro che a favore di coloro che sono all'opposizione in questo Paese, ma anche di come le questioni vengono presentate. È compito difficile, per il quale lei dovrà esprimere il suo massimo impegno. Se gli obiettivi sono quelli di trovare valori condivisi e di garantire l'imparzialità dell'informazione attraverso il servizio pubblico, il primo banco di prova sarà a breve, quando si individueranno le persone per i ruoli fondamentali all'interno del servizio pubblico (nomine e modalità, così che siano il più possibile trasparenti e democratiche).

Mi avvio a concludere con due osservazioni. Lei ha parlato di un altro obiettivo, che io condivido e trovo importante, quello della qualità del servizio pubblico. È importante che i cittadini siano informati correttamente, così da essere in grado di farsi un'opinione propria sui fatti. Ma questo significa avere una televisione che possa svolgere un ruolo sul mercato. Le dico che da questo punto di vista, ma parlo a titolo personale, lei parte dal basso, in quanto il giudizio che do su quanto prodotto dalla RAI, come ho già detto in altre occasioni, è molto negativo. Ho avuto occasione di dirlo anche nell'audizione con il dottor Saccà, perché personalmente non dividevo alcune sue valutazioni positive sull'andamento dei programmi. Un esempio di bassa qualità è proprio rappresentato dall'ultima edizione del festival di Sanremo, che si è caratterizzato per una inaudita volgarità. Credo che in questo campo lei possa dare segnali di miglioramento.

Lei ieri ha parlato di ridimensionamento del personale della RAI e ha fatto cenno, e sarà suo compito documentarla e dimostrarla, alla tendenza ad assumere con criteri clientelari. Come lei saprà, l'ente che presiede negli ultimi anni ha perso molti dipendenti (da 14.500 dipendenti nel 1994 a 11.200 negli ultimi tempi). Questo sembrerebbe indicare che in questi anni la tendenza non sia stata quella dell'assunzione spregiudicata, ma di un contenimento dei costi del lavoro.

Le dobbiamo tutti augurare buon lavoro. Alcuni dei suoi obiettivi sono importanti e difficili. Svolgeremo il nostro ruolo di Commissione di vigilanza e controllo per verificare se questi obiettivi, sin dal momento delle nomine, saranno raggiunti.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, forse il Presidente della RAI si è reso conto di una sorta di anomalia. Lui ieri ha parlato della RAI che vorrebbe. Noi stiamo parlando della RAI che farà. C'è una differenza, della quale egli è consapevole.

Professor Baldassarre, lei ha enunciato un programma di proporzioni ciclopiche: vuole liberare la RAI dall'influenza della politica. Questo mi pare non solo impossibile, ma anche scorretto culturalmente. La RAI è di per sé informazione e comunicazione: quanto di più politicamente rile-

vante c'è nella storia dei rapporti di questo periodo. Sugerirei di cambiare questa definizione. Comunque l'idea di liberare la RAI dalla straripante presenza dei partiti rappresenta un obiettivo gigantesco. Mentre lei parlava ieri, pensavo a De Gaulle, quando alla proposta di liberare la Francia dagli imbecilli, rispose: «*Vaste programme!*». Era un modo molto sintetico per liquidare un obiettivo massimalista. Se la Commissione avesse dovuto prendere atto delle sue intenzioni, non ci sarebbe stato bisogno di svolgere alcuna discussione, nemmeno sulla parte che lei ha trovato disdicevole del suo inizio di attività, cioè l'essere stato votato a maggioranza. A differenza di molti colleghi dell'opposizione, non sono convinto che l'unanimità sia un dogma. Ma non perché, come ha detto lei, non esiste legge che obblighi l'unanimità o che stabilisca il principio inderogabile della maggioranza. Si può votare in un modo o nell'altro. Contesto che qualcuno ritenga di avere una sorta di diritto di veto. La richiesta di un voto all'unanimità contiene un'inammissibile rivendicazione di un diritto di veto che attribuirebbe un potere straripante ai consiglieri. Un potere che nessuno di noi ha concesso oltretutto a chi non è sottoposto alla verifica del voto popolare. Saremmo di fronte ad un potere con il massimo di irresponsabilità. Francamente sono felice che lei abbia deciso di non accedere a questa richiesta, ma lei sa bene che la ragione non era di principio, di filosofia del diritto, perché al centro c'era una questione chiara. Se lei seguisse i suoi orientamenti, non potrebbe convocare domani il Consiglio di amministrazione per decidere il Direttore generale e neanche per decidere gli incarichi, perché per fare questo avrebbe bisogno di tempo. Le occorrerebbe per capire chi ha una logica aziendale leale, chi segue i criteri di efficienza, di produttività e di pluralismo che lei ha enunciato benissimo ieri, e distinguerli da chi pensa solo a vantare le proprie passate e presenti scelte politiche elettorali e di partito.

Quando una persona entrava in RAI da socialista, ci entrava perché sapeva di diventare Direttore generale. Quando ha capito che non poteva ottenere quel risultato da socialista ha deciso che bisognava spostare la Sinistra e ha dovuto dichiarare di votare per un altro partito per poter accedere a quell'incarico. A proposito di sinistra che si sposta: all'interno del Consiglio di amministrazione della RAI la maggioranza assoluta dei membri viene da una cultura di sinistra. Per esempio, uno dei suoi componenti, considerato rappresentante della Lega, è stato mio maestro quando avevo sedici anni e leggevo la rivista «Il paradosso» di ispirazione socialdemocratica. Mi riferisco ad Albertoni. Non voglio parlare degli altri membri, perché di alcuni non so nulla, ma per lo più essi appartengono o alla «sinistra» che si è spostata o alla sinistra che è rimasta. Se siamo di fronte a questa realtà mi accontento di molto meno di quanto lei si è impegnato a fare. La prego di non dimettersi qualora non ottenesse i risultati auspicati. Di fronte ad un programma così impegnativo sarebbe costretto a farlo nel giro di una settimana, mettendo nei guai i Presidenti di Camera e Senato. Ripeto, a molti di noi basterebbe meno: anche solo il limitare l'influenza dei partiti. Per fare questo dovrebbe osservare una serie di attenzioni nella

selezione dei nomi, nell'identificazione dei criteri per definire gli incarichi e per dare al Paese una sensazione che alla RAI c'è qualcosa di nuovo.

Non appartengo alla parte dell'opposizione che dice: da oggi comincia una fase nuova! Come se noi non fossimo responsabili di vizi vecchi, alcuni dei quali le verranno imputati nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi.

Rispetto a tutte le sue dichiarazioni, devo dire che per la mia formazione politica la cosa più preoccupante mi è sembrata la sua volontà di porre al centro del palinsesto Gilberto Govi e Edoardo De Filippo. La RAI fa benissimo a mandare in onda artisti che hanno costituito l'ossatura della nostra formazione culturale, però non credo che l'operazione possa essere limitata solo alla RAI. Mi piace molto l'idea di una sorta di «disarmo bilanciato» tra i grandi gruppi televisivi. Vorrei aggiungere che le ultime cose che la RAI ha trasmesso all'una di notte erano inascoltabili: fatele restaurare, perché il sonoro è pessimo. Se volete praticare questa via senza un disarmo bilanciato ed equilibrato, la differenza tra lo *share* della RAI e le trasmissioni con le varie «letterine» o «veline» sarebbe inoppugnabilmente una sorta di tradimento degli interessi aziendali, una cosa che questo Consiglio di amministrazione non può permettersi. Lei deve essere consapevole che ci saranno due metri di misurare questo Consiglio di amministrazione per quanto riguarda il proprio dovere: uno è la capacità di fare notizia, di produrla; l'altro è la capacità di produrre gettito pubblicitario.

Nel corso dell'ultima riunione della Commissione, abbiamo deciso di dar corso a quel piccolo privilegio di fare una verifica bimestrale dei risultati. Sarà interessante capire gli spostamenti delle inserzioni pubblicitarie di grandi imprese nazionali che decidono chi vince e chi perde. Questo non dipende solo dallo *share*, ma anche dalle scelte aziendali. Certo non possiamo influire sulle decisioni della Telecom. Ma, se dovessimo scoprire che, nonostante lo squilibrio di *share* a vantaggio della Rete Uno, le maggiori aziende decideranno di trasferire ingenti investimenti pubblicitari dalla Rete 1 alle reti Mediaset, vorrà dire che qualcosa non funziona. E qui nasce una domanda molto importante: come vivrà una situazione in cui è chiamato a rispondere ai cittadini e ai vertici della più grande azienda televisiva del Paese e come si sentirà nella condizione di fare televisione quando il suo concorrente gode di altissimi pensieri quotidiani? So che è un problema difficilmente risolvibile e che non è lei che deve risolverlo, che riguarda la legge sul conflitto di interessi che deve avere caratteristiche diverse, perché, come è stato detto, non si tratta di caramelle ma di informazione e per l'informazione il problema è più complicato. Conoscere l'opinione del Presidente della RAI su questi aspetti è un fatto molto importante. Più importante di tante altre cose.

PEDRAZZINI (LP). Signor Presidente, la ringrazio per la sua relazione che in alcuni punti mi è parsa poco chiara e che quindi la prego di integrare nella sua replica. Lei ha parlato della RAI come oggetto uni-

ficante per tutto il territorio. Io credo sia necessario rivalutare le diversità del territorio.

Poi ha detto che al Consiglio di amministrazione di solito si chiede di guardare il bilancio, ma soprattutto di guardare il passato, il bilancio di previsione e quindi credo che un discorso monetario sia importante anche per un confronto rispetto al futuro.

Anche rispetto al contratto di servizio è necessario chiarire qualcosa perché la RAI lavora con un incarico da parte dello Stato ed è dunque importante verificare se questo contratto nel passato è stato rispettato e come lei ritiene per il futuro di aderire a questo impegno.

Sono soddisfatto delle strategie aziendali che lei ha annunciato, soprattutto per quanto riguarda i richiami alla qualità, all'indipendenza e alla imparzialità. Queste strategie sono molto impegnative e per questo è necessario verificarle con il tempo, magari cominciando fra sei mesi per vedere cosa è stato realizzato passo dopo passo.

Vorrei anche essere confortato sul discorso delle nomine che di solito sono funzionali alla strategia scelta. Che ci sia o meno la maggioranza non è un problema, continui pure per la sua strada, tranquillamente.

MELANDRI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei dire innanzitutto che abbiamo apprezzato le sue parole che sono senz'altro molto impegnative. Cercherò di contenere il mio intervento in pochi punti.

Lei è un uomo d'onore e vogliamo prenderla sul serio, però le dico subito, così come hanno fatto altri colleghi dell'opposizione, che il nostro primo giudizio verrà domani, perché credo sia doveroso da parte dell'opposizione aprire una sincera linea di credito al programma impegnativo e ambizioso che lei ha presentato. Naturalmente però già domani dovrete dimostrare che, sulla base degli orientamenti che ha espresso in questa sede, come ha detto il senatore Del Turco, non smentirà se stesso. Lo dico perché circolano notizie di interi organigrammi che qualcuno potrebbe depositare presso un notaio per poi verificare che corrispondono esattamente a quelli che il Consiglio di amministrazione nella sua autonomia individuerà. Ci sono notizie che circolano da mesi, da molto prima della sua nomina, da molto prima dell'indicazione della nomina del Consiglio di amministrazione, dalle quali è lecito trarre qualche sospetto che è confermato anche dall'intervista del dottor Saccà di qualche giorno fa. Tutto questo fa pensare che certe decisioni potrebbero essere state prese altrove.

Voglio anche prenderla sul serio sull'impianto di politica aziendale che ha proposto e che ho molto apprezzato. Ad esempio, voglio riprendere il punto relativo alle risorse esterne per quanto riguarda la produzione e gli appalti. È stato detto che nella cosiddetta RAI dell'Ulivo l'appalto ha avuto un ampio spazio. Questo Consiglio di amministrazione avrà un ampio margine per fare meglio del precedente su molti punti e credo che uno di questi sia esattamente la cultura della produzione, di contenuto e anche di formazione di un patrimonio di produzione e di contenuto del servizio pubblico italiano. Non le sfuggirà certamente che uno dei massimi teorici, non solo praticante, come è stato ricordato ieri dall'onorevole Gen-

tiloni, del passaggio dai dieci ai cento miliardi di appalti esterni in questi ultimi anni è stato proprio il direttore della prima rete. È un passaggio significativo che dà il senso di un orientamento.

Per avviare i lavori in questa Commissione con il nuovo Consiglio di amministrazione credo poi sia necessario sgombrare il campo dai sospetti e per questo dico che la giudicheremo da domani rispetto alle sue dichiarazioni sul pluralismo, sulla svolta che intende imprimere all'azienda, passando da una fase di dipendenza dai partiti e dalla politica ad una fase caratterizzata dalla indipendenza e dall'autonomia. Credo che questo sarà il primo passaggio attraverso il quale verificheremo la coerenza tra le sue parole apprezzabili e impegnative e i fatti della RAI.

Voglio affrontare altri due temi. Il primo riguarda la nozione di pluralismo. Voglio ritornare su questo punto perché anche in Commissione, soprattutto per chi ha una certa anzianità come me in questa sede, il tema è stato affrontato sotto la Presidenza Moratti, sotto quella di Siciliano e infine di Zaccaria. Questo tema ha sempre appassionato e lacerato la Commissione di vigilanza e naturalmente ha a che vedere con l'evoluzione del sistema politico italiano. Tanto per essere chiari, il pluralismo, in un quadro politico fondato su un assetto proporzionale era una cosa diversa. Mi riferisco esclusivamente ad un pluralismo politico, guai però a limitare il principio del pluralismo all'espressione della cultura politica di questo Paese. Come lei ha giustamente ricordato, quella di pluralismo è una nozione molto più profonda che riguarda il pluralismo delle idee, quello sociale, se mi consente persino quello estetico. C'è stata una grande discussione in questa Commissione dalla Presidenza Moratti in poi sul tema della rappresentazione del pluralismo in un quadro politico ed istituzionale passato dal sistema proporzionale a quello maggioritario. Credo che per non menomare il principio di imparzialità, sia necessario stare attenti a considerare che non c'è solamente l'imparzialità del conduttore del contenitore di informazioni: ci sono le omissioni, c'è la definizione degli oggetti e dei contenuti dell'informazione. Forse questa è l'unica riflessione critica rispetto alle sue parole, ma non vorrei che fossimo portati a confrontarci con il nuovo Consiglio di amministrazione su una nozione antica di pluralismo; non vorrei che qualcuno fosse obbligato a pronunciare una specie di elogio della parzialità per non dire della faziosità. È stato fatto riferimento al sistema angloamericano che conosciamo. Naturalmente anche in questo campo lei ha un ampio spazio per fare meglio del precedente Consiglio di amministrazione, perché se facciamo riferimento al modo in cui la televisione pubblica e privata negli Stati Uniti ha seguito la competizione elettorale per le presidenziali, devo ricordare che non sarebbe mai accaduto ad un candidato alla Presidenza, come Silvio Berlusconi, di poter siglare un contratto con i cittadini in una trasmissione di informazione senza nessun tipo di contraddittorio. Non si tratta solo di non conoscere l'orientamento politico dei conduttori e dei giornalisti dell'informazione, ma anche di corrispondere a regole minime di definizione dell'agenda e del contraddittorio.

Lei ha parlato a lungo della RAI come di un'impresa, che ha quindi un conto economico e una strategia. In proposito, mi piacerebbe sapere qual è il suo punto di vista sulla vicenda di Rai Way, primo tassello di un progetto di privatizzazione che però non avrebbe toccato il nucleo pubblico, che deve essere tutelato e difeso. Le voglio ricordare che la RAI non è solo un'impresa, ma è la principale azienda culturale del nostro Paese. Spesso noi dimentichiamo alcuni settori di cui si parla poco, ma che sono altrettanto strategici per l'industria audiovisiva e per la produzione culturale del nostro Paese. Mi riferisco a RAI Fiction, a RAI Cinema e a tutto il settore dei diritti sportivi. Noi ci aspettiamo che questo Consiglio di amministrazione sappia corrispondere ad un'idea di pluralismo aziendale. Ciò significa valorizzare i soggetti, le idee, le tante professionalità che nell'industria audiovisiva e cinematografica si sono andati formando e sviluppando in questi anni.

Già nel corso della passata legislatura abbiamo introdotto delle novità importanti che riguardano alcuni obblighi. Lei saprà benissimo che uno degli spazi di cui disporrete per far meglio del precedente Consiglio di amministrazione riguarda la piena applicazione del nuovo contratto di servizio, che vincola il Governo e l'azienda, anche in quelle parti che sono un vero e proprio volano per l'industria culturale audiovisiva del nostro Paese.

Detto questo, voglio concludere così come ho iniziato. Lei ha espresso parole impegnative e apprezzabili. Credo sia importante da parte dell'opposizione aprire una linea di credito a questo Consiglio di amministrazione. Il vero giudizio di questa Commissione, in relazione alle sue indicazioni aziendali, alla politica di valorizzazione delle risorse interne e all'*out sourcing*, alla svolta per passare da una RAI dipendente dai partiti ad una RAI autonoma, sarà domani, non oggi.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, volevo far presente che il ritardo di alcuni deputati è legato al protrarsi delle votazioni alla Camera.

Già in sede di Ufficio di Presidenza ebbi modo di segnalare la mia contrarietà a quest'audizione, visto che avrebbe comportato una serie di inconvenienti dal punto di vista procedurale. Comunico quindi che, nonostante l'iscrizione a parlare, non prenderò la parola, rinviando il mio intervento alla discussione sul piano editoriale. Invito i miei colleghi a fare altrettanto e ricordo che per le ore 14,30 siamo tutti convocati per la votazione relativa all'elezione di un giudice costituzionale. Qualche minuto di ritardo sarà consentito, ma al massimo alle 15 questa Commissione dovrà lasciare i parlamentari liberi di votare. Facciamo dunque le nostre debite valutazioni sui tempi a disposizione per concludere.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, mi spiace che ci sia stata questa sovrapposizione di tempi con il voto in Aula ma, in base al calendario di cui disponiamo, per le ore 14 i lavori della Camera sarebbero dovuti terminare.

Circa la sua decisione di non prendere la parola, nonostante lo avesse richiesto ieri, non posso far altro che considerare ciò che ha detto come l'equivalente di un intervento. Prendo atto altresì della sua intenzione di intervenire nel corso della discussione sul piano editoriale.

Per quel che riguarda la partecipazione al voto per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, mi corre l'obbligo di ribadire, anche perché lei è giunto in ritardo, dell'informazione che ho dato all'inizio di questa seduta. Ho concordato con la Presidenza della Camera che i membri di questa Commissione verranno chiamati, i senatori, al termine della seconda chiama dei senatori, e, i deputati, all'inizio della prima chiama dei deputati. La Presidenza ci avvertirà venti minuti prima dell'inizio del voto, allorquando sospenderemo e aggiorneremo per circa mezz'ora i nostri lavori. Come mi ero impegnato a fare, ho preso questi accordi al fine di tutelare le funzioni di tutti, anche di questa Commissione.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, interverrò brevemente giusto per dare una testimonianza in un'occasione così importante. Mi sento personalmente soddisfatto delle linee programmatiche del professor Baldassarre. Concetti come valorizzazione della professionalità, controllo dell'*out sourcing*, pluralizzazione dell'informazione, attenzione alla qualità, sono ampiamente condivisibili.

Mi dichiaro felice per la scelta della sua persona, perché la sua lunga carriera di magistrato ci rende tranquilli sulle sue capacità amministrative e giuridiche e soprattutto sulla sua serenità di giudizio, che mi sembra la dote più importante per la nomina dei prossimi dirigenti, questione che sembra essere quella che sta più a cuore di questa Commissione. Non si deve preoccupare del deposito delle nomine presso il notaio. Vengo dal mondo universitario e questa vicenda l'ho vissuta una decina di volte: quasi sempre i vincitori erano sì quelli indicati dal notaio, ma anche i più bravi. Siamo arrivati fino alla mia età indenni, vada tranquillo secondo coscienza.

Sono rimasto colpito dalle parole del senatore Del Turco, che ascolto sempre con grande attenzione, sapendo com'è attento ai problemi che stiamo affrontando. La RAI è un servizio pubblico finanziato dal canone, ma non può ignorare la concorrenza con la televisione privata. Si trova dunque in questo dilemma, far quadrare i conti e tenere il passo.

C'è una cosa che non ho capito. Facciamo l'ipotesi che domani mattina Berlusconi venda le sue reti televisive. Se dovesse accadere, poiché tutto lo *staff* di altissima qualità resterebbe a Mediaset, il problema sarebbe risolto? Il presidente Baldassarre si sentirebbe tranquillo? Secondo me il problema rimarrebbe, a meno che il senatore Del Turco non ritenga che Berlusconi incrementi in modo abnorme la raccolta di pubblicità, cosa alla quale non credo affatto.

Non sono preparato a discutere della direzione generale. Devo dire che mi è sembrata un po' improvvida ed inopportuna l'esternazione del dottor Saccà, che forse è stato preso dall'atmosfera gioiosa di Sanremo. Del resto, in questi tempi, vi sono molti personaggi che esternano anche

in modo peggiore e quindi non mi scandalizzo più di tanto. Anch'io ho fatto una esternazione, ho detto che lei sarà un ottimo presidente, anzi sono pronto a scommettere che lei riuscirà a risolvere molti degli attuali problemi.

Voglio riprendere un altro punto che in questa discussione mi è sembrato molto importante. La prego di verificare nel programma i criteri di formazione del piano annuale di produzione che ci avete inviato, perché il documento presentato mi sembra estremamente povero.

PRESIDENTE. In realtà ci è stato inviato dal precedente Consiglio di amministrazione.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC:CCD-CDU-DE*). Io non credo che il presidente Baldassarre sia oggi sotto esame. Stiamo facendo delle raccomandazioni per il futuro, perché questo piano a me sembra veramente molto povero.

Voglio solo aggiungere Presidente Baldassarre che anziché giudicarla domani, per quanto mi riguarda le darò anche qualche giorno in più.

BUFFO (*DS-U*). Lei, signor Presidente, ha dichiarato che, se non riuscirà a far uscire dalla gestione della RAI il peso invasivo del mondo politico, se ne andrà. È una dichiarazione impegnativa che investe molto sul futuro, ma non mi pare chiarisca molto rispetto al presente. Voglio allora farle una prima domanda: la scelta del Direttore generale, leggendo i giornali, sembrerebbe già scritta, riguarderebbe un autorevole esponente di Forza Italia, che è stata indicata nelle settimane scorse dai vertici di Mediaset come il più adatto a ricoprire quell'incarico. Le domando se è così, se si tratta veramente di una pagina già scritta.

In secondo luogo, in base a quali criteri lei pensa il Consiglio di amministrazione debba scegliere il Direttore generale e i Direttori di rete?

In terzo luogo, cercherà l'unanimità? Devo dire che sarebbe un gesto di sensibilità da parte sua se consentisse alla Commissione di vigilanza di discutere ed eventualmente approvare un ordine del giorno, già depositato, su questi temi. Non risponda, la prego, che se non c'è collegialità e unanimità il problema è di chi non vota a favore. Le sue letture la mettono sicuramente al riparo da simili grossolanità.

Lei ha insistito molto sul pluralismo e ha fatto bene. Mi ha colpito il fatto che lei abbia declinato questa parola in due modi. Innanzitutto in chiave esterna all'azienda di servizio pubblico. Lei si è cioè richiamato al pluralismo di sistema che passa attraverso la vendita di alcune reti a nuovi soggetti del mercato. In secondo luogo lo ha declinato in chiave «minima» spiegando che ogni singolo programma giornalistico e ogni singolo spazio dovrebbe essere concepito e regolato dalla *par condicio*. Mi permetta di dirle che in questo modo, si rischia di sfuggire al vero pluralismo. Il pluralismo di mercato è necessario ma non sufficiente a garantire quello culturale. La via «minima» è, invece, quella della *par condicio* in

ogni singolo segmento della programmazione produce una caduta degli indici di ascolto che il servizio pubblico ha il dovere di mantenere alti.

Sono d'accordo quando lei afferma che l'ascolto non va perseguito con qualsiasi mezzo. Ma aggiungo io, neppure senza alcun mezzo.

Io non sono da molto tempo nella Commissione di vigilanza, ma mi occupo dei problemi della televisione da molti anni. Sappiamo che c'è stato del buono in questi anni, in un periodo piuttosto ampio, e che il buono della RAI deriva dalla compresenza di diversi linguaggi televisivi, di diversi punti di vista, di diversi contenitori. Sappiamo che questa qualità derivata da un pluralismo non del singolo programma ma da quello dei diversi linguaggi televisivi. Una fase che ha dato luogo ad una televisione vitale ed ha mostrato l'esistenza di un Paese molto variegato.

Stando invece al suo schema - ma posso sbagliare - ogni programma dovrebbe soddisfare al suo interno questa esigenza di pluralismo. Dubito che sia possibile o che sia la strada giusta. Le chiedo, ad esempio: «Blob» è un programma pluralista secondo il suo schema? Forse no, forse è un programma che non unisce, ma che fa riflettere. Secondo il suo schema, «Blob» andrebbe abolito? Credo che vi siano molte trasmissioni caratterizzate da diversi linguaggi, da diverse culture televisive che sono pezzi decisivi del pluralismo e credo che la forza del miglior prodotto della RAI sia consistita proprio in questo mosaico di molti programmi diversi, certo non di tutti perché altri sono stati giustamente discussi e discutibili, ma secondo me il meglio è venuto proprio da un mosaico composto in modo molto efficace.

Lei ha rappresentato il problema della RAI come molto legato ai rapporti tra il mondo politico e l'azienda pubblica che produce informazione e intrattenimento. Le chiedo: dov'è la società in questo suo schema? Non vorrei che immaginassimo di dover affrontare una lotta corpo a corpo tra mondo politico e azienda che produce, perché c'è anche la società. Dove sono i conflitti che percorrono la società nella televisione pubblica che lei ha in mente? La TV che unisce, per usare le sue parole, ne parla o non ne parla? O parla solo di ciò che unisce? Nel nostro Paese ci sono cose che uniscono. Il tricolore? No, considerate le dichiarazioni di importanti uomini politici. Anche la nostra, come tutte le società moderne, è percorsa da diversi soggetti, tensioni e conflitti che segnano il nostro tempo. Credo che una televisione al passo dei tempi debba proporsi di interpretare tutto questo.

Lei ha parlato di ridurre costi e personale e di aumentare i ricavi. Evidentemente, si è già fatto un'idea. Allora, se è in condizione, le chiederei di dirci in termini numerici qual è e quale sarà la situazione. Non ha poi citato gli investimenti sui nuovi *media* come sfida essenziale? Quale politica delle alleanze internazionali immagina per l'azienda RAI? Come pensa che la stessa debba competere con Mediaset su questi terreni strategici?

Lei ha detto che in questi giorni si è provveduto ad assunzioni di marca clientelare. Si tratta di un'affermazione molto impegnativa, quindi la invito a dirci dove e da chi sono state fatte queste assunzioni. Saremo

sempre attenti su questo tema, per il quale la sua gestione, come da lei detto, ha intenti moralizzatori. Sarebbe molto importante se a questo fine ci fosse fornito un quadro dello stato attuale dell'organizzazione aziendale per valutare e fare la nostra parte in questo senso.

GIORDANO (RC). Professor Baldassarre, come lei saprà abbiamo espresso un giudizio molto drastico sulle modalità con cui si sono determinate le nomine del Consiglio di amministrazione. Ci tengo a precisare che questo giudizio non toglie nulla alla sua persona, per la quale abbiamo il totale rispetto e alla quale rivolgiamo un augurio per il lavoro che si appresta a svolgere.

Siamo stati così contrari perché riteniamo che non sia stato rispettato il pluralismo. Io dico, magari stupendo anche i colleghi del centro-sinistra, che un pluralismo in quelle nomine è evidentissimo, ma anche che si tratta di un pluralismo che non ci convince per nulla, che è interno alle logiche dell'alternanza e allo schema del maggioritario. Ci sono nomi proposti che rispondono inequivocabilmente a quei criteri. Quindi non è il pluralismo che viene messo in discussione, ma una certa idea di pluralismo, che ci vede distanti, e che non attraversa gli orientamenti culturali di fondo della società italiana. Mi riferisco alle modalità di rappresentazione della stessa in una delle più grandi aziende pubbliche. Voglio fare riferimento ad un grande movimento pacifista che in alcuni momenti in Italia è stato perfino sondato come potenzialmente maggioritario. Chi di quel Consiglio di amministrazione risponde a quel tipo di cultura? Chi rappresenta la forza di questo straordinario movimento *no global* e antiliberista che si è affacciato sulla scena politica e culturale di questo Paese? Insomma, quel che appare in maniera del tutto evidente, ed è un male che coinvolge l'intero sistema informativo, è che non esiste un pluralismo di società. Ecco perché l'elemento di verifica del suo lavoro non è sul pluralismo autoreferenziale, interno alla logica dell'alternanza, ma su un pluralismo di società e sulle culture critiche che l'attraversano. Vorrei anche aggiungere che il pluralismo dell'alternanza non è neanche fondato costituzionalmente, così come non lo è lo schema del sistema maggioritario.

Siamo all'inizio di un importante capitolo di vita dell'azienda pubblica RAI. Qual è la sorte sul terreno della privatizzazione? Si tratta di un punto dirimente sul quale abbiamo idee molto nette e chiare: autonomia, pluralismo di società e dimensione pubblica del sistema informativo. Faccio notare che il presidente Pera non è abilitato ad avanzare proposte di un certo tipo. Ma lo ha fatto e se ne discute. Aggiungo che ci sono movimenti di piazza che chiedono pluralismo e che esponenti di partito vi partecipano con grande convinzione. La domenica però ce ne sono alcuni che chiedono la dimensione pubblica della RAI e gli altri giorni, d'accordo con il centro-destra, si dichiarano disposti a cederne una rete. Come rappresenterà questo Consiglio di amministrazione la posizione di mantenimento pubblico dell'azienda RAI, che è, come diceva l'onorevole Melandri, la più grande industria culturale del Paese (e che quindi potrebbe anche non avere una politica immediatamente legata alle dinamiche

di mercato)? Cosa ci dice su questo punto oltre che sul pluralismo di società?

La terza questione è quella del personale. Non entro, non avendo titolo in materia, sulle dinamiche clientelari, però è bene che lei le specifichi, perché non si possono fare affermazioni senza fondarle concretamente. Ciò che più mi preme è capire che cosa significa riduzione dei costi sul personale, perché se la mettiamo insieme alla vicenda e al dibattito politico sulla privatizzazione, gettiamo un'ombra inquietante sul futuro dell'azienda pubblica e sulle prospettive occupazionali di tanti suoi lavoratori.

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, ricordo una trasmissione radiofonica di qualche anno fa che si intitolava: «Di tutto, di più». La sua presenza, presidente Baldassarre, ha consentito che in questa Commissione si parlasse democraticamente di tutto e di più. Al di là di questa battuta, la ringrazio a nome del Gruppo che rappresento per la tempestività con la quale ha accettato di essere ascoltato dalla Commissione, ma la ringrazio di più per la sua relazione serena, piena di contenuti, senza ipocrisie e perciò rassicurante. Rassicurante perché riafferma la necessità di un pluralismo vero e non di facciata. Rassicurante perché vuol fare dell'imparzialità uno dei cardini della sua azione personale e di quella del Consiglio di amministrazione. Rassicurante perché sottolinea l'importanza di privilegiare la qualità.

Mi vengono in mente alcune trasmissioni invereconde alle quali abbiamo assistito in questi ultimi tempi che tornano a disdoro degli autori e di coloro i quali ne hanno consentito la messa in onda. Mi è sembrato per certi aspetti che il dibattito che si è svolto dopo il suo intervento si sia ridotto ad una specie di processo alle intenzioni: le sue. Ho sentito addirittura dire che questo Consiglio di amministrazione potrebbe operare una sorta di *reductio ad unum* per quanto concerne l'editore, esasperando in tale modo e facendolo apparire come cosa di poco conto il concetto di duopolio che lei ha bollato in tempi non sospetti in quanto già di per sé non in grado di soddisfare l'esigenza di pluralismo e si è ridotto ad una sorta di processo al dottor Saccà per impedirne in qualche maniera l'eventuale nomina a Direttore generale, anche se non posso non esprimere tutte le perplessità per la non accorta intervista rilasciata a quarantotto ore dalle nomine. Anch'io ho interpretato, come ha detto il collega Moncada Lo Giudice, quella intervista come il portato di una sorta di piccolo delirio di onnipotenza dopo i trionfi di Sanremo.

Un altro punto della relazione che mi ha colpito è quello che riguarda la necessità di una RAI depoliticizzata, una necessità avvertita dalla gente comune, dalla società alla quale faceva riferimento la collega Buffo, che ha una capacità critica molto più spiccata di quello che si crede.

È stato poi affrontato il problema delle nomine che naturalmente ci riguarda fino a un certo punto, perché quello che a noi deve interessare sono i risultati. Ci sentiamo di auspicare un'opera di risanamento aziendale anche perché nell'immaginario collettivo, vuoi per le campagne di

stampa in atto vuoi per le denunce che vengono dagli stessi ambienti della RAI, si ha la sensazione di essere al cospetto di una sorta di valanga di denaro pubblico dilapidato senza alcuna remora. A tal proposito mi viene da chiedere se non sia da configurare come un'azione temeraria quella portata avanti da Zaccaria rispetto al ricorso al TAR per quanto riguarda la vicenda di Rai Way e mi viene da chiedere chi pagherà le spese della soccombenza della RAI. Occorre a tal fine un intervento urgente per programmare le risorse esterne e limitarle ai pochi casi in cui l'azienda non può far fronte con le sue strutture. In questo quadro è un'opera di valorizzazione delle professionalità interne a partire dai giornalisti ai tecnici ed a quanti altri è necessario quanto auspicabile. Una RAI come lei l'ha immaginata concorrerà certamente a consolidare la democrazia nel nostro Paese anche attraverso l'esaltazione di valori condivisi da lei opportunamente richiamati.

Se alle intenzioni seguiranno, come ci auguriamo, le azioni conseguenti, saremo al suo fianco e la seguiremo con interesse e simpatia, ma anche con spirito critico quando le circostanze dovessero richiederlo.

PANATTONI (DS-U). Signor presidente Baldassarre, ho apprezzato le cose che ci ha detto ieri perché mi pare abbiano dato una fotografia chiara e un impegno di lavoro serio e preciso. Si tratta di obiettivi che considero condivisibili. Ha detto che la RAI deve svilupparsi, deve mantenere la sua autonomia, deve valorizzare le sue risorse interne, deve stare nel mercato dell'innovazione e produrre programmi di qualità elevata, ritrovando efficienza e competitività. Credo che su questi obiettivi non si possa che essere d'accordo.

Per quanto riguarda la direzione, ha detto che bisogna realizzare un assetto che salvaguardi la pluralità e l'indipendenza dell'informazione, con una correttezza formale e sostanziale, garantendo l'autonomia dei dirigenti e dei giornalisti dagli schieramenti politici, valorizzandone la capacità professionale. Anche su questi punti credo che non si possa non essere d'accordo.

Allora, signor Presidente, se dobbiamo essere coerenti rispetto a questi obiettivi, questo programma deve essere realizzato senza eccezioni e da subito. Non credo si possa partire in modo diverso da come lei è venuto a dirci qui, impegnandosi come Presidente. Domani si eleggerà il Direttore generale. Voglio allora rivolgerle alcune domande. Ritiene opportuno esporre a questa Commissione i criteri di selezione che intende utilizzare per dare le sue indicazioni? Pensa di dover scegliere fra una rosa di nomi oppure si procederà con un'unica indicazione? I nomi che abbiamo sentito rispondono ai criteri e ai requisiti che ci ha illustrato? In caso contrario, riterrebbe opportuno rimandare la nomina del Direttore generale in modo da essere in grado di realizzare da subito l'obiettivo che è venuto ad illustrarci? Se così non fosse credo che il *gap* tra quello che ha detto e quello che fa sarebbe quanto mai grande e sarebbe deludente l'inizio della sua Presidenza. Lei ci ha detto che si dimetterà qualora gli obiettivi prefissati non potessero essere realizzati a causa delle ingerenze esterne.

Apprezziamo questa sua coerenza, della quale le do atto. Anzi, dovrebbe essere tutto il Consiglio di amministrazione a dimettersi, per il contrasto con le indicazioni fornite dai Presidenti delle due Camere, per uno stato di disagio e per la diversità di obiettivi con il Presidente. Le domando, ma lei è d'accordo sulle proposte di nomi avanzate? Intende davvero prendere una decisione obbligata del tutto in contrasto con gli obiettivi indicati? Come intende garantirsi affinché quegli obiettivi vengano immediatamente realizzati? Signor Presidente, la nostra preoccupazione è che sul piano delle parole si sia sempre d'accordo, mentre su quello dei fatti si sia in disaccordo. Lei ha detto che non accetterebbe una situazione di forte contraddizione. Apprezziamo la sua coerenza, ma la apprezzeremo di più se si tradurrà in comportamenti definitivi, in un senso o nell'altro.

PESSINA (FI). Grazie Presidente, ho preferito concentrare in uno scritto le domande che volevo rivolgere al Presidente della RAI.

Professor Baldassarre, lei ha detto che vuole costruire una RAI indipendente dai partiti. Già saprà che l'azienda che è stato chiamato a dirigere viene da un cinquantennio abbondante di logica partitocratica-spartitoria, con oltre 1.600 giornalisti attualmente in servizio, tutti, o quasi, assunti con i criteri della lottizzazione. Poiché sarà con questi stessi giornalisti che lei dovrà costruire il prodotto informativo, può indicarci a grandi linee gli orientamenti di azione con i quali intende far rispettare il criterio di Lippman da lei citato, secondo cui ogni giornalista dovrebbe essere come un magistrato? L'Italia non è l'America e il paragone con i magistrati può non essere il più azzeccato. Poiché indipendenti si nasce, non lo si diventa, come crede di poter attuare concretamente lo splendido programma che ha enunciato?

Il quotidiano «Libero» da qualche giorno svolge una precisa e puntuale inchiesta giornalistica con la quale vengono evidenziati i livelli di spreco di denaro pubblico cui si è giunti in RAI. Lei stesso ieri, nel suo intervento, ha parlato con chiarezza e coraggio di costi eccessivi. Ci sono *soubrette* che arrivano a guadagnare più di quattro miliardi all'anno, *show* che costano decine di miliardi e logiche poco chiare negli appalti. Potrebbe assumere con la Commissione di vigilanza, un impegno per la trasparenza degli obblighi di spesa dell'azienda? Pensa che sia un quotidiano, peraltro meritevole come «Libero», a dover far conoscere agli italiani come vengono sperperati i loro quattrini per «nani e ballerine»?

Lei ha dichiarato, a mio avviso giustamente, argomento già toccato dall'onorevole Melandri, che il ricorso della RAI sulla vicenda Rai Way era assolutamente immotivato e, cito le sue parole, «utile solo a far guadagnare gli avvocati». Sono assolutamente d'accordo con la forma e la sostanza di questa sua frase. Bene hanno fatto dunque i giudici del TAR a respingere quel ricorso sulla decisione assunta dal ministro Gasparri di negare il consenso alla vendita sotto prezzo del 49 per cento di Rai Way agli americani. Posso chiederle quale progetto di sviluppo ha in mente rispetto alla questione Rai Way?

Lei sa che da anni la RAI non celebra concorsi pubblici per l'assunzione di giornalisti. L'ultimo bando fu bloccato dal TAR, su iniziativa dell'ordine dei giornalisti, ben più di un anno fa. La negativa gestione dell'azienda da parte del precedente Governo negli ultimi cinque anni ha prodotto la crescita esponenziale nell'utilizzo di giornalisti precari con contratti a tempo determinato. Mi risulta che siano almeno 600 quelli attualmente in servizio. È sua intenzione indire un nuovo bando di concorso per l'assunzione di giornalisti? Se sì, come pensa di poter conciliare questa sua decisione con la legittima aspirazione di centinaia di giornalisti precari a veder regolarizzata la loro posizione? Lei saprà che proprio in questi mesi sono state aperte ben diciotto cause di lavoro di giornalisti precari contro la RAI, tutte destinate ad una probabile vittoria e conseguente assunzione a tempo indeterminato del ricorrente.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Ne sono a conoscenza, proprio perché sono stato avvocato di alcuni di quei giornalisti.

PESSINA (FI). Credo che lei abbia chiaro l'impatto che avrebbe sul bilancio RAI un'eventuale crescita di questo tipo di cause di servizio. Poiché però il suo richiamo all'indipendenza del giornalismo del servizio pubblico passa attraverso il reclutamento di una nuova classe generazionale di giornalisti, come crede di poter risolvere questo delicato problema?

Dopo la nomina del Direttore generale, che credo avverrà domani, il Consiglio di amministrazione sarà chiamato a lavorare di concerto con il nominato alla designazione dei Direttori delle testate e delle reti. È possibile conoscere i tempi e i criteri con cui ritiene di dover procedere a queste nomine? Credo che proprio dalla sua definizione del giornalista indipendente debba derivare la fine della logica spartitoria, andando a cercare i migliori professionisti dentro e fuori l'azienda, chiudendo così con l'epoca delle riserve indiane garantite all'opposizione e delle praterie a disposizione della maggioranza. Il mio invito è a prendersi tutto il tempo necessario per uno *screening* delle migliori personalità che offre la comunicazione in questo Paese, ma badando con lucidità a privilegiare il criterio dell'indipendenza dalle etichette di partito.

BOCO (Verdi-U). Signor Presidente, credo che gli impegni che il presidente Baldassarre ha assunto ieri in questa Commissione siano da sottolineare; come molti colleghi, li saluto ovviamente come importanti e in gran parte condivisibili.

Dopo aver ascoltato altri colleghi, vorrei focalizzare le mie considerazioni su due quesiti, che ritengo in questo momento centrali. Lei ha parlato dell'importanza del pluralismo e l'informazione, ovviamente, è sinonimo di libertà. Ritengo che questo sia uno degli impegni più importanti che un Presidente della RAI possa assumere e che saluto davvero con grande convinzione.

Lei ha poi parlato di una RAI autonoma. Credo che l'autonomia dal sistema dei partiti sia da salutare sempre di più come una grande vittoria

della democrazia nell'informazione; quindi ritengo che anche questo sia un impegno importantissimo.

Presidente, uno degli ordini del giorno che abbiamo presentato con alcuni colleghi prevede di compiere nei prossimi giorni un'attenta valutazione di questi temi per arrivare ad una loro esplicita condivisione, al fine di accompagnare il presidente della RAI in questo inizio del suo cammino per arrivare a nomine scrupolosamente trasparenti; valutare i criteri e le modalità delle nomine, per esempio, è uno dei modi più corretti e chiari per rimanere in sintonia con le dichiarazioni fatte. Non ho altro da dirle su questo punto, se non che ho fiducia che nei prossimi giorni lei dia ovviamente seguito alle linee illustrate alla Commissione.

Non voglio fare un processo alle intenzioni, Presidente. Ritengo che l'ordine del giorno che abbiamo presentato in questa chiave cerchi di darle un contributo e credo che per questo lei le debba rispetto. Solamente a fatti conclusi potremo poi vedere se c'è stata tale condivisione. Il lavoro che dovremo svolgere come Commissione è importante. Condividendo le sue affermazioni noi la accompagneremo su questa strada ma certamente saremo pronti a fare anche il contrario ove ne ricorreranno le circostanze.

Presidente Baldassarre, vorrei concentrare ora l'attenzione su un altro punto importante della sua relazione, che quando si inizia una strada come la sua (e come la nostra, in considerazione del nostro rapporto con la sua nomina) credo debba essere evidenziato chiaramente fin dall'inizio. Lei ha ricordato come la RAI si sia fatta progressivamente condizionare dalla logica della ricerca dell'*audience*. Si tratta di un passaggio centrale per questa grandissima industria della cultura, la più grande del Paese: il patrimonio più importante di cui disponiamo in questo settore. Vorrei che anche su questo punto vi fosse chiarezza fin dall'inizio, perché credo che le regole, signor Presidente, costituiscano non solo un patrimonio cognitivo di tutti ma anche le prime cose da mettere in chiaro e da evidenziare subito. Penso che il Presidente della RAI abbia pensato a questo aspetto e che si comporterà di conseguenza.

Mi domando allora se uno dei compiti primari all'inizio di questo cammino sia quello di valutare se la base iniziale da cui si calcola l'*audience* in questo Paese sia corretta, se in questo Paese il rapporto con il «*competitor*» sia o no «drogato» da tale rilevazione e come si possa difendere la RAI nella captazione dell'*audience*. Ripeto, credo che le regole siano fondamentali all'inizio di un cammino. Non è la prima volta; negli anni passati la RAI ha commissionato, perché suo dovere e diritto, valutazioni sul gradimento quantitative e qualitative.

Lei cita un sistema americano riferendosi ad alcuni importanti giornalisti che fanno informazione. In questa prima seduta in cui la Commissione può discutere con lei, io pongo allora questo punto nell'agenda di lavoro della RAI, ovviamente nel pieno rispetto delle sue competenze ma anche della Commissione. È confrontabile il nostro sistema di rilevazione con quello americano? Siamo certi che tale rilevazione sia così democratica, libera e sopra le parti? Siamo certi che ci sia lo stesso rapporto fra «*competitor*» e servizio pubblico sulla dimensione della captazione?

Le dico questo perché credo sia la base dalla quale la RAI, con il nuovo Consiglio di amministrazione e con la sua Presidenza, ha il dovere di partire per affrontare qualsiasi forma di discussione, di analisi e di approfondimento. Se vogliamo davvero difendere questo grande vaso della cultura italiana dobbiamo prima prevedere, almeno in trasparenza, la possibilità di tale captazione.

Non le nascondo, presidente Baldassarre, che trovo molto interessante vedere quante importanti firme e aziende di questo Paese non abbiano più la stessa fiducia incrollabile che nutrivano alcuni anni fa rispetto alla struttura pubblicitaria televisiva italiana. Credo che questo sia uno dei compiti che ci riguarda collettivamente. Sarebbe interessante vedere, per esempio, se le generazioni dei rilevatori sono state ricambiate o se invece siamo in presenza di un invecchiamento della struttura di rilevazione, che potrebbe «drogare» oggettivamente il messaggio e la captazione. Credo che questo sia il compito che traspare dalle sue dichiarazioni, cioè quello di ridare capacità e possibilità di pluralismo, indipendenza e autonomia alla RAI. Sono convinto che il lavoro che faremo sarà ovviamente tutto teso in questa direzione. Credo che queste regole siano la base iniziale per evitare di realizzare una finta autonomia, che ovviamente non trova riscontro nelle sue parole. Se vogliamo davvero discutere di un'informazione libera in questo Paese, ovviamente nel rispetto di tutte le parti, dobbiamo costruire regole che diano questa libertà a tutti.

Le auguro di fare un buon lavoro in questa direzione. Mi permetterò, nei ruoli che mi saranno attribuiti in questa Commissione come Capogruppo, di incentivare e chiedere sempre più con insistenza che questo sia uno dei passaggi iniziali per il suo lavoro e per quello del Consiglio di amministrazione.

GUZZANTI (*FI*). Signor Presidente, presidente Baldassarre, è la prima volta che prendo la parola in questa Commissione e sono felice di farlo oggi, perché, anche se non mi sono mai occupato in Parlamento di RAI, come giornalista non ho fatto altro. Io ieri non ero presente ma naturalmente ho letto la sua dichiarazione, che trovo estremamente apprezzabile e che ha un tono di novità importante, colto da tutti i componenti della Commissione. Avrò però certamente ascoltato alcuni interventi in cui si sostiene che lei oggi è bello, buono e bravo, ma che da domani sarà brutto, cattivo e pessimo. Questo, fra l'altro, le indica subito l'ostacolo del partitismo dal quale lei ha dichiarato di voler rendere indipendente la RAI. Queste, a mio modo di vedere, sono tipiche espressioni di un tentativo di sottomettere l'azione di indipendenza della RAI ai vincoli partitici.

Un giudizio su una relazione può essere buono o cattivo. Ciò naturalmente non dipende da una malvagità dell'opposizione, tutt'altro: discende da un dato di fatto fondamentale sul quale non possiamo far finta di essere inconsapevoli: specialmente in Italia chi ha il possesso ed il comando della televisione in nome di poteri partitici ha il potere. Io conoscevo, come credo molti altri, il democristiano Bubbico, uomo molto importante

per la RAI di quel tempo, un romano dalla voce roca la cui battuta preferita, scherzando con noi giornalisti, era: «À lottizzazione? Ma quale lottizzazione, stamo a fa' er latifondo».

PRESIDENTE. Se mi consente, senatore Guzzanti, devo annoverarlo fra coloro che si sono seduti prima di me su questa poltrona, quindi, molto potere in quanto tale non ne aveva.

GUZZANTI (FI). Era consapevole però di dove si allocava e con quali strumenti funzionava il potere. Bernabei ha spesso detto che, grazie a lui, la RAI è sopravvissuta a se stessa di un congruo periodo di anni, essendo già probabilmente un cadavere come espressione politica. Da giornalista ricordo quando si passò da quella RAI alla RAI aperta a sinistra. A questo proposito, devo dire che, come sempre, mi sento molto stimolato dagli interventi del collega Ottaviano Del Turco, perché non posso dimenticare che, come lui e come Saccà, venivamo tutti dallo stesso palazzo di Via del Corso di un Partito socialista pre-craxiano, ma anche craxiano e post-craxiano, quando costituivamo, tutti insieme, una sinistra non comunista. Poi ci siamo divisi. Cossiga, nel corso di un'intervista in cui gli veniva chiesto se considerasse alcuni socialisti, tra i quali c'ero anch'io, dei «voltagabbana», rispose, in maniera non solo spiritosa ma direi molto giusta, che i socialisti erano un po' come i palestinesi, i quali, cacciati dal loro posto stanno un po' in Giordania, un po' in Siria, però restano comunque palestinesi.

Se qualcuno dovesse farle un invito politico di parte, vorrei dirle di cercare di prendere e trasformare in una lezione tutto ciò che ha fatto il suo predecessore ed il vecchio Consiglio di amministrazione, i modi in cui la RAI è stata usata durante la scorsa legislatura; faccia l'operazione simmetrica così soddisferemo anche l'opposizione perché non avrà nulla da obiettare. In realtà le chiediamo di rispettare quello che ha detto che è esattamente il contrario. Quando si parla di indipendenza, di autonomia, si parla di quel tentativo di separazione dai poteri dei partiti ai quali si è richiamato e che incontrano la preventiva approvazione di quella che oggi è opposizione perché così si dà la garanzia che non si farà ciò che da loro fu fatto. A questo proposito voglio ricordare, poiché si parla di Litterman, di televisione americana, che anche io, collega Melandri, senza essere nato a New York, ho un po' di frequentazione di quel Paese e so che uomini come Litterman fanno spettacoli su televisioni commerciali che vivono di pubblicità e so che sarebbe stato impensabile, non dico negli USA, ma in Inghilterra e in qualsiasi Paese occidentale che nella televisione di servizio pubblico, quindi - come dire - governativa, venisse costantemente attaccato in campagna elettorale il Capo dell'opposizione, il partito di opposizione che poteva diventare - come poi è diventato per il rotto della cuffia - partito di maggioranza, perché quella grande operazione condotta negli ultimi mesi della scorsa legislatura ha avuto un grandissimo effetto elettorale. Se facciamo i conti fra quello che avrebbe potuto essere e quello che è stato, si vede la differenza, perché alla fine la vittoria è stata esigua. Sto

sottolineando il fatto dell'efficacia e quindi della necessità di una regolamentazione perché la televisione, ma anche la radio, è in grado di accompagnare il potere o di distruggerlo come nessun altro strumento al mondo. Quando si finge che il problema della RAI è soltanto quello della molteplicità culturale (con espressione che a me sembra molto satirica) mi viene da chiedere: che vuol dire diverse culture, c'è una ripetizione di frasi fatte: cosa significa questa espressione? Tutti gli italiani hanno una propria indipendenza e una propria cultura. Oppure ci si riferisce ai partiti? Se è così, diciamolo. Se non è così, invece di ripetere a macchinetta che dobbiamo dar voce a diverse culture, sarebbe interessante sapere in cosa consistono. Come giornalista sono stato testimone e partecipe della più grande operazione di tipo mediatico di potere che si è sviluppata, non perché ci fosse un grande complotto, ma per una grande abilità e una grande intelligenza e fu quella che collegò per un periodo di anni importantissimo il quotidiano «la Repubblica», la settimana dell'«Espresso», la RAI di Guglielmi e RAI 3 di Curzi. Fu una combinazione in parte cresciuta in un comune alveo culturale, in parte dovuta ad una fortunata operazione. In quegli anni venne elaborato un linguaggio che poi è stato assunto dalle giovani generazioni come modello di un modo di comportarsi. Questo ha rappresentato un fattore egemonico importantissimo. Tremerei se la mia parte politica volesse fare la stessa cosa. Sarebbe una pessima cosa se la mia parte politica dicesse: adesso siamo arrivati noi e vi faremo vedere come sappiamo fare quello che avete fatto voi. Certo, dal punto di vista politico o egemonico non sarebbe una cattiva idea, ma credo che mai come oggi la RAI meriti davvero la prospettiva del ritorno ad una idea di servizio pubblico che finora non è stata mai realizzata. Dovremmo discutere di cosa è il servizio pubblico? Non ci penso nemmeno, ma, essendo da quaranta anni un giornalista, avendo lavorato per dieci anni a «l'Avanti», per quindici anni a «la Repubblica», per dieci anni a «la Stampa» e per quattro anni a «il Giornale», avendo quindi un ampio spettro di esperienza e conoscenza, posso dire che un fantasma orrendo avvinghia l'Italia, gli italiani e questa azienda e questo fantasma è l'espressione «pluralismo dell'informazione». L'informazione non è affatto plurale, l'informazione è buona o cattiva, completa o incompleta, manipolata o non manipolata, l'informazione è quella che ciascuno di noi con il satellite può cercare nei diversi notiziari, nei diversi Paesi, non soltanto in America, ma in Germania, in Francia, è quella che ciascuno di noi può trovare nella sua imparzialità. Ciò che deve essere molteplice è il commento, la posizione, il linguaggio. Non si può dire che l'informazione deve essere molteplice, perché questa è una bestemmia che è stata accreditata e che si va ripetendo come pappagalli per dire che nei vari telegiornali va messo questo o quel partito. È un problema che dobbiamo affrontare e, signor Presidente, le suggerisco, in armonia con le sue dichiarazioni, di lavorare affinché nel futuro prossimo sia possibile avere in Italia una informazione che non dipenda dai partiti come è stato fatto finora, per cui i telegiornali sono tutti lottizzati e non rispondono ad altro che ai politici da cui sono stati lottizzati. Questo sarà anche inevitabile. Ci sono cose che è realistico fare e altre che richiedono grandi tempi, ma la sua relazione indica la volontà politica di arrivare a questo risultato.

Non ho domande da porle, voglio però augurarle di portare a termine il suo programma, tenendo conto che la questione dell'informazione è basilare. Gli italiani sono stati profondamente disinformati da diversi centrali, tutte quante tossiche. E non importa di quale parte, perché tante tossine false non fanno una verità. Questo ognuno di noi giornalisti lo sa, anche se talvolta fa finta di non saperlo.

CARRA (*MAR-DL-U*). Professor Baldassarre, ieri su un quotidiano di larga diffusione, il «Corriere della Sera», un lettore di Genova, Giuseppe Armano, dopo aver dichiarato di essere un elettore del Polo, ha scritto di essere un convinto liberista e di essere rimasto deluso nel vedere Berlusconi sponsorizzare un suo candidato per la presidenza della RAI dopo aver dichiarato che non se ne sarebbe occupato.

Lei ha detto che lascerebbe l'azienda, e in questo le crediamo, se non riuscisse ad eliminare l'influenza dei partiti. Peraltro nella stessa giornata di ieri un candidato alla Direzione generale ha sentito l'impellente necessità di dire per quale partito votassero lui e la sua famiglia, guarda caso, lo stesso di cui è *leader* la persona che avrebbe sponsorizzato lei alla Presidenza della RAI. Sappiamo benissimo a quanta letteratura, a quante polemiche, a quante condanne un tempo dette luogo la famosa battuta di Vespa: «La DC è l'editore di riferimento». Si può anche tornare alla lottizzazione, basta dirlo. D'altro canto, in una recente sentenza è stata dichiarata legale la lottizzazione in un caso di ASL. Si può anche dirlo, ma non far finta che non ci sia. Alla sua onestà intellettuale e alla sua professionalità chiediamo di non fingere che questa sia una lottizzazione bella e buona, soprattutto in un'azienda in cui l'immagine non è poco, ma tutto.

Molti di noi avranno letto un bel saggio sugli uomini del Quirinale, la cui conclusione definisce sorprendente il modo in cui arrivano i Presidenti. Evidentemente la situazione della RAI è diversa, ma il suo è uno dei tanti modi in cui ci si può arrivare. Comunque, come dicevo prima, non è solo questione di liberarci dai partiti, ma anche di conflitto di interesse, che è questione diversa da quella di condizionare, mettere paletti o arginare la lottizzazione dei partiti.

Credo che qui tutti quanti abbiano convenuto con la sua scelta, né un uomo d'informazione, né un uomo di programmi televisivi, né un editore, ma un grande giurista di questo Paese. A differenza di altri non intendo elogiarla, perché le persone si elogiano nel fare, ma ieri è stato molto chiaro. Sulla tanto dibattuta questione del pluralismo credo che lei disponga degli strumenti giusti per arrivare a garantirlo. Non credo all'imparzialità, all'obiettività e alla completezza, ma credo al pluralismo nell'informazione e nel divertimento, al pluralismo nel combinato disposto tra divertimento e informazione e tra informazione e intrattenimento. Ma il pluralismo può essere raggiunto in un'azienda come la RAI?

Dissentito con ciò che lei ha detto relativamente al giornalista e il magistrato. Non vorrei che si omologasse il primo al secondo, a meno di non aprire subito corsi di formazione, come ha detto il Ministro della giustizia per i magistrati, anche per i giornalisti. D'altronde nel nostro Paese ci sono stati corsi di formazione che hanno prodotto ottimi elementi.

Ho alcune domande da porle. La prima è la più banale e credo sia già stata fatta da altri colleghi. Lei ieri ha parlato di irresponsabili assunzioni di marca clientelare. Ha notizie precise in materia? Intende comunicarle?

Il Consiglio di amministrazione ha discusso e accolto questa mattina una proposta di verifica avanzata dal consigliere Zanda sullo spreco di denaro pubblico, come denunciato dal giornale «Libero»? In caso di risposta affermativa, come si è deciso di procedere? In quest'ultima circostanza, cioè in caso positivo, le spese alle quali tutti abbiamo fatto riferimento, che hanno costituito uno spreco di denaro pubblico, non sono state certamente autorizzate da lei, né dall'attuale Consiglio di amministrazione, né da noi. Saranno state autorizzate, immagino, da alcuni dei dirigenti di prima fascia esistenti oggi in azienda. A questo proposito, mi chiedo se, nel caso in cui la RAI abbia deciso di fare questa verifica e abbia pensato anche di commissionarla, non sia meglio attendere i risultati della stessa prima di procedere a nomine che interessino i dirigenti eventualmente implicati in questa vicenda.

SCALERA (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, nell'ambito della audizione di ieri, i termini efficienza, produttività e pluralismo sono stati sostanzialmente le bandiere che il presidente Baldassarre ha indicato quali espressione della sua azione strategica. Tra l'altro, nell'ambito dell'audizione stessa, egli ha avuto modo di aggiungere un giudizio sostanzialmente negativo su quanto realizzato in questi anni dalla RAI, «condizionata dalla logica della ricerca dell'*audience*». Alcune sue ulteriori dichiarazioni, rese oggi al quotidiano «Il Giorno», tra l'altro pubblicate anche su «La Nazione» e «il Resto del Carlino», hanno chiarito ulteriormente il suo pensiero e lo scenario nell'ambito del quale egli intende indirizzare la sua azione.

Presidente Baldassarre, ella ha innanzi tutto parlato di RAI come impresa indipendente rispetto alla politica ed ha dichiarato di appartenere alla scuola di Lippman (che considera il giornalista sostanzialmente come un magistrato, riflessione, ripresa ripetutamente nel corso del nostro dibattito). Credo che non sia in discussione l'onestà intellettuale con la quale ella ha avuto modo di sottolineare questi aspetti, ma penso al tempo stesso che la nomina lungamente annunciata del dottor Saccà alla Direzione generale finisca in qualche maniera per non essere, né quel momento o quella scelta di rottura con il passato che lei critica, né, al tempo stesso, quella scelta di indipendenza rispetto alla realtà politica da lei sottolineata. Ciò soprattutto alla luce delle dichiarazioni dello stesso dottor Saccà, che afferma pubblicamente di aver votato per una forza politica di maggioranza.

In questa chiave, lo ripeto, facendo salva l'onestà intellettuale con la quale ella ha avuto modo di proporre le sue riflessioni e valutazioni, ho chiara la sensazione che possa emergere una sostanziale volontà da parte sua di rompere rispetto al passato, che però appare in chiaro contrasto con le scelte lungamente annunciate, cioè quelle che fanno riferimento al dottor Saccà.

In conclusione, le vorrei fare alcune domande ben precise. Ritiene utile offrire un suo personale giudizio su quello che il dottor Saccà ha avuto modo di realizzare in questi anni all'interno della RAI, in modo tale da escludere l'esistenza di due linee divergenti, la sua, da una parte, e l'annuncio di questa nomina, dall'altra?

Al tempo stesso, non ritiene che questa nomina possa far venire meno il principio di imparzialità al quale lei lungamente si è appellato?

Infine, visto e considerato che anche da alcuni settori della maggioranza, come quello ricordato dal senatore Pessina, la si invita a prendere tutto il tempo necessario per valutare le singole nomine, non pensa sia utile sviluppare una pausa di riflessione?

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione dell'inizio delle operazioni di voto del Parlamento in seduta comune, sospendo la seduta fino alle ore 16.

(I lavori, sospesi alle ore 15,30, sono ripresi alle ore 16,10)

PRESIDENTE. Vorrei affrontare quattro argomenti e fare quattro osservazioni. La prima riguarda la situazione televisiva italiana che mi sembra debba essere incontestabilmente definita e considerata eccezionale. Abbiamo un duopolio rigidissimo, costituito da una azienda privata e da una azienda concessionaria del servizio pubblico. Quest'ultima dipende dal sistema politico e quindi anche dalla maggioranza che di volta in volta si forma in modo che nella forma e nella sostanza non ha confronto in Paesi ai quali potremmo assimilare l'Italia. Questa situazione adesso converge nel determinare una contingenza del tutto straordinaria, perché il proprietario dell'azienda privata è Presidente del Consiglio e ovviamente come Presidente del Consiglio è il *leader* della maggioranza parlamentare che si rispecchia nel Consiglio d'amministrazione per i meccanismi di nomina. In questa contingenza, al di là delle volontà dei singoli attori, prendono corpo, o siamo obbligati a considerare che possano prendere corpo, rischi di concentrazione e anche insidie al pluralismo. Da ciò però - e su questo voglio essere molto chiaro - non derivano la conseguenza che la RAI possa da sola cancellare i rischi ed eliminare le insidie che nascono dall'insieme del settore televisivo e che derivano anche da bene note ed evidenti carenze legislative. Sarebbe una pretesa assurda ed illusoria. Derivo invece in modo molto netto la necessità che gli obblighi di pluralismo, di autonomia dall'Esecutivo che sono imposti dalla legge e dalla qualità della produzione e dall'ampiezza dell'*audience* siano perseguiti con un rigore ed una coerenza adeguati alla eccezionalità della situazione.

Quanto all'insieme del settore evidentemente l'intervento non può che essere di altri soggetti ed in particolare del potere legislativo che ha il compito primario di affrontare le questioni che si pongono.

Seconda osservazione. Siamo qui di fronte ad un Presidente eletto a maggioranza. Nella discussione che abbiamo ascoltato sia chi ha votato sia chi non ha votato attribuisce all'altra parte la responsabilità della divaricazione che si è verificata e che nella storia della RAI non ha precedenti, neppure nella storia più recente segnata dal rapporto maggioritario del sistema politico. Abbiamo avuto anche in questi ultimi anni Presidenti eletti

dall'insieme dei consiglieri di amministrazione e tutti qui e fuori di qui riconoscono che questa divaricazione è negativa e pongo con forza l'accento su questo punto. È negativa non perché pensi che l'unanimità debba essere una regola o sia un obbligo. Considero che sia un fatto negativo come molti intervenuti perché con diverse motivazioni tutti in questa Commissione e lo stesso Presidente della RAI hanno sottolineato che il servizio pubblico e l'azienda che ne ha la concessione si trovano in una fase difficile e devono trovare beni, risorse ed energie per superarla. Mi sembra evidente che questa è la ragione per cui considero un fatto negativo la mancanza di unità e la conflittualità del Consiglio di amministrazione perché non rafforzano ma indeboliscono la RAI e rendono più arduo il lavoro necessario.

Terza considerazione. Ripeto quanto ho detto nella relazione sui criteri per la produzione e la trasmissione del 2002 che sono all'esame di questa Commissione. Penso che dobbiamo apprezzare e condividere l'obiettivo di difendere il primato dell'ascolto della RAI, obiettivo formulato in quel documento. Non sottovaluto il problema della qualità nelle trasmissioni della RAI che anche il Presidente ha messo in risalto. Certamente a questo aspetto si deve prestare la massima attenzione, ma non penso che ciò possa far diventare indifferente rispetto alla presenza sul mercato e quindi all'*audience*, per ragioni economiche e di bilancio, come è stato già ricordato da alcuni interventi in questa Commissione, e anche per la struttura del mercato televisivo italiano. In un sistema aperto e costituito da molti soggetti il vincolo dell'*audience* per il servizio pubblico potrebbe essere molto meno stretto di quanto è attualmente. Però, il mercato italiano, come già è stato ricordato, è dominato da due soli protagonisti ed è automatico che quote di mercato ed il relativo gettito pubblicitario perdute da uno dei due soggetti vadano a vantaggio dell'altro e in questo caso di una azienda di cui è proprietario il Presidente del consiglio non per nostra scelta, ma perché così è la realtà delle cose e gli esiti delle elezioni. Se ciò accadesse ne deriverebbero sicuramente valutazioni negative e motivi di polemica. Quindi l'obiettivo di un'alta *audience*, e di mantenere il primato dell'ascolto della RAI, è certamente un vincolo imposto dalla realtà dei fatti ed è possibile ridurlo o eliminarlo solo in quanto si superi l'attuale duopolio, altrimenti è un vincolo che peserà sui comportamenti e sulle valutazioni di tutti o di ognuno nell'ambito dei suoi poteri e delle sue funzioni.

Quarta considerazione. Sulla nomina del Direttore generale la legge non riconosce competenza a questa Commissione e quindi non parlo, ma dobbiamo sapere invece un'altra cosa. Quale sarà l'effettiva autonomia del Consiglio di amministrazione? È rispettata la legge che esclude ogni interferenza da parte dell'Esecutivo sulla gestione amministrativa della concessionaria del servizio pubblico? Il vertice dell'azienda è nominato dai Presidenti della Camera e del Senato ed è composto da cinque persone non da cinque persone più una. I precedenti in proposito non sono né limpidi né consolanti, ma non giustificano la reiterazione di comportamenti inaccettabili. Se anche questa volta la decisione sulle nomine si fosse ispirato al criterio del cinque più uno devo esprimere una più decisa censura, ma sarebbe meglio, in omaggio alla trasparenza, dichiararlo apertamente.

È essenziale per il rapporto con questa Commissione e anche con la pubblica opinione sapere quando il Consiglio di amministrazione della RAI deve fare i conti con pressioni e condizionamenti esterni, altrimenti si vive nel dubbio che la sovranità del Consiglio d'amministrazione sia perennemente limitata e questa è una situazione evidente peggiore, perché condizionerebbe negativamente il rapporto con questa Commissione anche quando si dovranno trattare argomenti non come quello della nomina del Direttore generale sul quale la legge esclude il nostro intervento, ma argomenti sui quali la legge attribuisce a noi precise funzioni. Inoltre, non sarebbe più credibile il proposito esposto qui dal presidente Baldassarre, che io condivido, non di spoliticizzare il servizio pubblico, ma di emancipare l'azienda concessionaria del servizio pubblico dal controllo e dai condizionamenti delle forze politiche. I due concetti sono diversi.

È vero, l'ideale è che i cittadini abbiano dal servizio pubblico un'offerta di alta qualità, libera da ogni ipoteca di appartenenza e di schieramento partitico di chi la offre. Mi riconosco interamente nelle parole dette in proposito. Debbo però anch'io osservare che alla vigilia dell'investitura del nuovo Direttore generale da parte del Consiglio d'amministrazione, il candidato più accreditato alla carica ha ritenuto di dover rendere pubbliche le sue preferenze di elettore. È un fatto che contrasta l'orientamento che lei ha espresso e che considero a tal punto giusto da dover essere elevato a principio, soprattutto quando si assegna la carica più importante dell'azienda.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Signor Presidente, prima di iniziare a rispondere alle domande e a procedere a qualche replica, vorrei sottolineare che mi riconosco pienamente nelle cose da lei appena dette e sottoscrivere ogni sua considerazione. Sono ben lieto di questo, perché vuol dire che quello che a me sembrava un punto di vista probabilmente criticabile, ha una condivisione da parte di un così autorevole e così importante punto di riferimento – insieme alla Commissione – per l'attività della RAI.

Leggendo a ritroso i miei appunti, posso dire di essermi ritrovato negli interventi dei senatori Guzzanti, Boco, Pessina, Moncada Lo Giudice, Pedrazzini, Bonatesta, Del Turco, Acciarini, Iervolino e degli onorevoli Landolfi, Sterpa e Pecoraro Scanio per il modo con cui hanno impostato il problema e per i contenuti espressi.

Come ha lei ricordato, l'Italia si trova in una situazione particolare dal punto di vista della gestione del servizio pubblico, perché il Presidente del Consiglio è anche proprietario di tre reti televisive. Proprio per questo devo ricordare che già nel 1995, da Presidente della Corte costituzionale, quando i giornalisti mi domandarono sul punto, dissi che vedevo urgente la risoluzione efficace del conflitto d'interessi che si sarebbe venuto a creare. Non ho cambiato opinione rispetto ad allora, ma proprio per questo sono tenuto ad interpretare il ruolo di Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI nel modo descritto e che ho ritrovato, con parole anche migliori delle mie, nel suo intervento conclusivo, signor Presidente.

I membri del Consiglio di amministrazione hanno un dovere specifico: l'imparzialità ed il distacco dalla politica, inteso come distacco dai

condizionamenti partitici. Nella prima riunione del Consiglio di amministrazione, il cui verbale è stato approvato questa mattina, ho parlato di de-partitizzazione della RAI. Mi rendo conto, ha ragione il senatore Del Turco, che è un compito ciclopico, ma sarei contento che già potessimo noi con questa consiliatura avviare il compito. A tal fine è indispensabile la cooperazione ed il sostegno da parte di questo organo parlamentare, perché solo se il nostro rapporto sarà lineare, diretto e di discussioni costruttive potremmo avviare una nuova fase per la RAI. Altrimenti, vedo grandi difficoltà che probabilmente alla lunga potrebbero rendere il lavoro assolutamente inutile.

Non andrei a ricordare, come fatto da qualcuno in questa Commissione, da quale parte siano stati i peccati nella RAI (di sicuro hanno peccato di più coloro che hanno operato di più, ma questo è normale), perché credo sia il modo sbagliato di affrontare il problema. Sarebbe invece opportuno chiudere la partita, cioè cancellare dalla memoria ciò che è stato e lavorare tutti insieme per una RAI diversa, una RAI che, come ho detto anche nel discorso programmatico al Consiglio di amministrazione, ha svolto (e dovrà continuare a svolgere) un ruolo essenziale, fondamentale, unico e insostituibile per la democrazia del nostro Paese. Ho già detto al Presidente che tornerò con piacere in questa Commissione ad esporre i criteri delle nomine, per le quali questa Commissione è competente sotto il profilo della vigilanza.

La nomina del Direttore generale pare sia stata molto al centro del dibattito. L'onorevole Melandri mi ha detto che domani renderà noto il suo giudizio, fino ad ora rimasto in sospeso; la pregherei di concedermi ancora qualche giorno perché spero che il mio lavoro sia giudicato nella sua organicità e non soltanto da un episodio. Mi sembra che ci sia una drammatizzazione eccessiva in merito a tale episodio. Quello che posso dire però, e lo voglio dire per cortesia nei confronti di questa Commissione, è che io ho pregato tutti i consiglieri di amministrazione di fare proposte per la carica di Direttore generale che saranno esaminate comparativamente, sulla base di quello che queste persone hanno fatto o non hanno fatto nella loro vita professionale. Chiunque sarà il Direttore generale dovrà lavorare a stretto contatto con il Consiglio e vedrà in questo anche un organo che gli starà «con il fiato addosso». Perché il Consiglio di amministrazione, soprattutto attraverso il suo Presidente, è l'organo che poi dovrà esporre agli italiani i meriti e gli eventuali demeriti dell'azione del direttore generale. Io, e lo dico anche a nome di tutti i consiglieri, non mi potrò mai assumere responsabilità delle quali non ho avuto quantomeno possibilità di verifica. Questo sarà un compito specifico per il quale il Consiglio di amministrazione si darà delle regole e anche delle direttive precise che il Direttore generale dovrà osservare, chiunque esso sia.

Tra le mie idee vi è anche una proposta, che devo ancora sottoporre ai consiglieri di amministrazione, volta a far sì che anche per gli atti di esclusiva competenza del Direttore generale lo stesso sia soggetto ad un obbligo di comunicazione al Consiglio di amministrazione. Non è infatti pensabile che si verifichi quanto accaduto fino ad oggi e cioè che il direttore generale possa godere di «zone franche» nelle quali il Consiglio di amministrazione non può intervenire. Non c'è bisogno di ricordarlo, per-

ché lo sapete meglio di me, che il Direttore generale è nominato dal Consiglio di amministrazione e questo può anche revocarlo. Noi cercheremo di nominare il più capace, ma, se questo si dovesse dimostrare diverso da come lo avevamo immaginato, procederemo, senza alcuna riserva, a giudicarlo per il suo comportamento ed eventualmente anche a revocarlo dalla carica. Questo vale per tutti, non sto facendo un discorso *ad personam*, perché la responsabilità della gestione dell'azienda è del Consiglio di amministrazione.

Venendo ai singoli punti, gli interventi sono stati tanti e tutti interessanti, quindi mi scuserete se le mie risposte qualche volta si sovrapporranno o avranno un andamento non lineare ed organico.

Per quanto riguarda alcune considerazioni del commissario Falomi, devo esprimere un netto dissenso. Una frattura nel Consiglio di amministrazione, e ho qui il verbale, si è verificata sul solo punto della designazione del Direttore generale. Mi è stato infatti eccepito da due consiglieri che in quel caso si doveva seguire la regola dell'unanimità. Ho risposto, e due consiglieri hanno convenuto con me, che questa regola non era praticabile, in primo luogo, per lo stesso argomento utilizzato dal senatore Del Turco, e cioè che una regola del genere dà un potere di veto intollerabile al singolo consigliere di amministrazione.

Mi permetto di aprire una parentesi, visto che abbiamo una conoscenza passata nata proprio dalla riflessione sulla democrazia. C'è un libro, forse il più bello scritto negli ultimi 70-80 anni, trattando un tema, il principio di maggioranza, sul quale pochi sono tornati, scritto da Ruffini - che, come sapete, è stato uno dei pochissimi professori che non firmò il giuramento per il fascismo e per questo fu mandato via dalle università italiane - in cui si sostiene addirittura che la regola dell'unanimità non è democratica, perché non corrisponde ai principi fondamentali della democrazia. Lascio questa opinione, espressa in quel saggio breve ma fondamentale, alla vostra considerazione ed eventualmente alla vostra riletture.

Fatto sta che esiste anche un problema giuridico, che ha portato all'impraticabilità ed inaccettabilità di quella proposta: esiste una regola per cui il Consiglio di amministrazione, salvo in casi eccezionali prescritti dalla legge, delibera a maggioranza. Mi si chiede dove sia questa regola. Datemi un po' di fiducia: sono un giurista, volete che non sappia dove stanno le regole? Se leggete gli articoli del codice civile che riguardano i consigli di amministrazione, che valgono sia per le imprese private che per le cosiddette imprese di interesse nazionale, cioè la RAI, potete trovare espresso questo principio. Quindi, anche per questo motivo non ho potuto accettare tale proposta.

Sugli altri punti non c'era dissenso; ad esempio, sul pluralismo interno ed esterno, che, come è stato ricordato, è una definizione della Corte costituzionale che ho fatto mia. C'è stata solo una pregiudiziale, che poi credo sia caduta, da parte del consigliere Zanda, il quale aveva richiesto che prima di procedere all'elezione del Presidente si procedesse alla definizione testuale, verbale alla mano, del pluralismo. Gli ho risposto sottovoce, senza metterlo a verbale, che nemmeno Carl Popper è riuscito a definire il pluralismo, ritenendola forse una delle definizioni più problema-

tiche che la filosofia politica si trovava di fronte e che quindi non ritenevo che lui o noi avessimo la forza di rivaleggiare con Carl Popper sulla definizione di pluralismo. In ogni caso, qualche considerazione sul pluralismo è stata fatta, ovviamente ad «ampie maglie», come possono fare soltanto dei consiglieri di amministrazione.

Non c'è dubbio, e su questo convergo con il senatore Falomi, che tutta la TV costituisca un servizio pubblico essenziale ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione. Lo ha detto più volte la Corte costituzionale, lo dice forse la stessa Costituzione così come interpretata dalla Corte. Però la RAI è servizio pubblico in senso molto più specifico e questa specificità dobbiamo tenerla sempre presente. Il che non vuol dire lasciar cadere la ricerca di un prodotto che acquisti *audience*. Lo ha detto molto bene il Presidente. Anzi, credo che proprio in una circostanza come quella in cui ci troviamo – ripeto le parole del presidente Petruccioli – abbiamo il dovere di essere il più possibile competitivi con la televisione privata, perché dobbiamo dimostrare che la nostra televisione non è accondiscendente con un «*competitor*» che è anche Presidente del Consiglio.

A proposito del Presidente del Consiglio, ho saputo, tanto per rendere meno noiose queste considerazioni seppure io non sia un grande esperto di dietrologia, che ero il candidato di Berlusconi. La cosa mi risulta nuova, ma comunque, se lo dice lei.

CARRA (*MAR-DL-U*). Ho letto una lettera firmata, pubblicata sul «Corriere della Sera» di ieri.

BALDASSARRE. Bene, speriamo almeno che sia una lettera autentica.

CARRA (*MAR.DL-U*). Lei continua a fare una constatazione che non ho fatto. Ho letto una lettera di un elettore inviata ad un importante quotidiano e ho detto di una sensazione che c'è in giro per cui questo lettore che si firma ha fatto certe considerazioni.

BALDASSARRE, *presidente della RAI*. Non penso contro, come è stato detto dal senatore Del Turco, non penso che la televisione pubblica debba trasmettere commedie in prima sera, penso debba dare spazio a queste cose, penso all'esperienza passata, ho citato Eduardo De Filippo, penso che per tutti noi giovani o meno giovani sia stata una esperienza molto educativa quella di avere la possibilità di vedere nella televisione di allora pezzi d'arte come quelli che ci facevano vedere nella RAI di Bernabei. Forse adesso quelle registrazioni non si sentiranno bene, ma non ho certo citato attori di secondo piano.

Un'altra questione è stata sollevata dal senatore Falomi nel suo intervento, che è stato definito da alcuni una controrelazione, ma che secondo me è un intervento appassionato e di ampio respiro. Però, non posso non essere d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Nania secondo il quale non si può considerare un segnale inquietante l'elezione del Presidente a maggioranza, perché non credo che questo possa essere un motivo valido e sufficiente per negare il voto al Presidente. Io credo che in questo voto ci sia stato un deliberato tentativo di delegittimare il Presidente da

parte di alcuni consiglieri e credo sia un tentativo maldestro e anche miope.

Per quanto riguarda la nomina del Direttore generale e le dichiarazioni fatte dal dottor Saccà, devo dire che ognuno ha la propria responsabilità. Le dichiarazioni le ha fatte lui e se un giorno sarà chiamato in Commissione, sarà lui a rispondervi.

GIULIETTI (*DS-U*). Se dovesse incontrarlo, glielo dica.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Ho già parlato con Saccà perché mi ha telefonato per informarmi del festival e lui sa che cosa penso di quella intervista. Rimane però in qualche modo nel privato mentre mi sorprende che una lettera che mi è giunta questa mattina dal consigliere Zanda con scritto riservata e personale sia stata data per conosciuta anche in questa Commissione. Vuol dire che la prossima volta che alla mia segreteria arriverà una lettera riservata e personale, dirò di aprirla perché tanto è a conoscenza di più persone. Comunque, onorevole Carra, il Consiglio di amministrazione della RAI, finché ci sarò io - e già ho proposto questo principio - seguirà la massima trasparenza e se ci saranno elementi o fatti su cui indagare si faranno indagini e si trarranno le conseguenze delle indagini. Il mio impegno è per la massima trasparenza, parte proprio da questo elemento e arriva ad un elemento più esteriore come quello di rendere il più possibile pubbliche anche le deliberazioni che prenderemo, ovviamente nei limiti in cui tutto ciò non entri in conflitto con interessi di concorrenza, ma laddove è possibile tutte le delibere saranno rese pubbliche. Ho introdotto questa innovazione alla Corte costituzionale e a maggior ragione mi sento di proporla rispetto alla RAI. Quindi non c'è un tentativo di abbassare la concorrenza, al contrario cercherò di tenere alto questo livello. Ovviamente la linea editoriale, essendo di un servizio pubblico, avrà la specificità particolare dovuta al servizio pubblico. Dal punto di vista della trasparenza, mi sembra di aver già detto che ci sarà il massimo sforzo per tenerla più alta possibile.

È stato trattato un altro aspetto dall'onorevole Pecoraro Scanio. Io credo sia necessario (almeno farò di tutto e proporrò di rinforzare) le funzioni che il servizio pubblico può esercitare nei confronti del volontariato e del terzo settore. Personalmente sono direttamente impegnato in questo ambito di vita sociale, lo faccio con molta passione e credo che la RAI abbia fatto finora poco in questa direzione. Credo che abbia i mezzi e le possibilità per fare molto di più a favore di coloro che sono svantaggiati e di coloro che agiscono perché le persone svantaggiate vedano diminuita la distanza con le altre persone.

Per quanto riguarda i problemi con AUDITEL, in gran parte concordo con quanto è stato detto e vedremo quello che si deve fare. Però, venendo all'intervento dell'onorevole Pecoraro Scanio, credo ci sia una esaltazione che non ha rispondenza nei poteri del Direttore generale. Il Direttore generale ha il potere di proposta ma non ha poteri di decisione, almeno per quanto riguarda le decisioni più importanti dell'azienda. È necessario che il Direttore generale e il Consiglio di amministrazione vadano d'accordo perché, come accade negli Stati Uniti tra Presidente e Con-

gresso, l'uno non può fare a meno dell'altro. Se Direttore generale e Consiglio d'amministrazione andranno d'accordo si potrà operare bene, ma il Direttore generale non ha poteri che esulano dall'attività del Consiglio d'amministrazione, anzi, come ho già detto, farò di tutto perché il Consiglio d'amministrazione lavori a stretto contatto con il Direttore generale tanto da porre in essere azioni congiunte per il bene dell'azienda. Quindi questa insistenza sulla figura del Direttore generale è un po' forzata, considerando l'assetto organizzativo dell'azienda, come descritto dalla legge e come seguito nella prassi. Poi, certamente, succede che ci può essere un Presidente distratto da altre cose (alla RAI è facile distrarsi su altre cose) e ci può essere invece un Direttore generale che non è distratto. È chiaro che a questo punto andare d'accordo può comportare la prevalenza di uno sull'altro, ma questi sono fatti che hanno a che fare con le persone e questo non succederà con il Consiglio attualmente in carica.

Per quanto riguarda le richieste dell'onorevole Gentiloni in relazione alle modalità della designazione del Direttore generale, credo che quello che ho detto contenga una risposta alle sue domande. Anche a proposito delle notizie pubblicate su «Libero» credo di aver dato risposta.

Sul problema posto dall'onorevole Gentiloni sull'*out sourcing*, ho già fatto una dichiarazione pubblica. Ovviamente ci sono settori in cui bisogna utilizzare le risorse esterne facendo ogni volta una valutazione economica sulla convenienza per l'azienda, perché ci sono settori come la *fiction* per i quali è opportuna questa soluzione. Naturalmente è necessario ricorrere alle risorse esterne cercando di abbassare al minimo il prezzo. Ho visto dei contratti vecchissimi ed è chiaro che a certe cifre chiunque farebbe un buono spettacolo anche senza esperienza in materia. Credo che la RAI dovrà vedere anche questo. Dove non è in grado di arrivare con le proprie forze, procede all'*out sourcing*, ma senza consegnarsi mani e piedi ad un produttore perché magari è l'unico che si ritiene abile nel settore. Ci rivolgeremo a più produttori e, come si fa in tutti gli acquisti, chiederemo dei preventivi. Sarà facile o difficile, non lo so, ma ci proveremo e vedremo chi vincerà. Comunque, bisogna tentare. Su altri settori invece l'*out sourcing* implica un'umiliazione delle risorse interne, a favore delle quali si deve rovesciare il rapporto. Il senatore Falomi aveva ricordato dei dati, che immagino siano corretti, sull'aumento del ricorso all'esterno negli ultimi anni e aveva fatto riferimento a Iseppi e Saccà. Non ne faccio un problema di dati, ma di logica. Perché da Iseppi a Saccà e non da Iseppi a Celli?

FALOMI (DS-U). Era solo un riferimento temporale.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Mi è stato anche più volte chiesto se non mi senta imbarazzato a dover essere il competitore del Presidente del Consiglio. Non c'è imbarazzo. Farò il mio mestiere con tutto il mio impegno e con tutta la mia forza. Noi scommettiamo sulle nostre capacità. Può darsi che si dimostreranno inadeguate, ma dovremo tentare di costruire una RAI forte, una RAI che privilegi la qualità del prodotto, una RAI che entri in competizione con tutti.

Il senatore Lauria mi chiedeva dell'eventuale necessità di ripensare al quadro normativo. Penso che questa necessità vi sia, ma non lo dico come

presidente della RAI, bensì come cittadino. In fin dei conti la disciplina che è provenuta dagli anni '70 è abbastanza datata. Ne servirebbe un'altra che tenesse conto delle specificità del servizio pubblico. Ma non è compito nostro, bensì vostro. Tuttavia, l'invito che posso rivolgere ai legislatori è quello di iniziare a riflettere su una modifica (che del resto vi sarà imposta dal percorso che porterà al digitale terrestre) dell'attuale legislazione in materia.

All'onorevole Landolfi dico che la divisionalizzazione ha rappresentato una sorta di trasformazione monca di un qualcosa che doveva avere un certo destino. Così come è stata fatta si è rivelata assolutamente disfunzionale per il bene dell'azienda, perché è chiaro che quella trasformazione aveva di mira una RAI diversa, magari anche divisa in due società. Allora aveva un senso, adesso sembra un ostacolo alla buona gestione. È chiaro che la struttura organizzativa della RAI non è indifferente al quadro normativo, ma intanto credo si imponga una revisione del modello organizzativo verso qualcosa di più funzionale ai fini della gestione dell'azienda.

L'onorevole Sterpa ha detto che nessuno ha il monopolio della critica, né l'opposizione né la maggioranza. Sono d'accordo con lui.

Il senatore Bonatesta ha fatto riferimento alla qualità etica. Sono stato per tre anni presidente del Giurì della pubblicità, fenomeno ormai non solo italiano, ma europeo, tanto che c'è un'organizzazione continentale di questi giudici privati. Credo tuttavia che ci possa essere un codice di autoregolamentazione, non eteroregolamentazione, anche a livello di operatori dell'azienda RAI. Non credo che ci sia la possibilità di un organo come il Giurì, però qualcosa di più e di meglio di quanto c'è ora si può fare. Attualmente esiste la consulta della qualità, mi pare sia questo il nome, che però fa dei bei saggi, ma niente più. Sarebbe opportuno uno sforzo per avere dei controlli sulla qualità, anche etica, del prodotto. Il tema sarà oggetto della nostra ricerca nei prossimi mesi.

Sulle cose dette da Giulietti in parte ho risposto, tuttavia resta ancora un punto da trattare, sottolineato anche da altri parlamentari, quello circa la sospensione o il rinvio della designazione del Direttore generale. Sono contrario, perché il Direttore generale è organo essenziale per il funzionamento della RAI. Faccio solo un esempio: qualche giorno fa il capo struttura dei servizi sportivi mi ha chiesto cosa dovesse fare di fronte alla scadenza stabilita dagli organizzatori dell'America's Cup. Egli non ne aveva la competenza. Ma io nemmeno! Così l'ho dovuto pregare di trattare con gli americani per ritardare di qualche giorno la firma del contratto. Questo per dire che il Direttore generale è una figura essenziale ai fini della gestione dell'azienda e noi non possiamo aspettare giorni. Non ho capito sinceramente il motivo di lasciare scoperto questo ruolo essenziale ai fini della gestione dell'azienda.

C'è stata qualche affermazione, che ha cercato un po' di ridicolizzare o quantomeno di fare ironia su una ferma difesa della parità di condizioni. Questo, dico la verità, non è che significa che ogni volta che si parla di qualcosa ci debbono essere sempre due voci. Io ero in America quando c'era la campagna elettorale tra Gore e Bush e sia nel «David Letterman Show» sia nel «Jay Leno Show» sono comparsi tutti e due da soli, cioè prima uno poi l'altro in due trasmissioni susseguenti. Quello che però

era importante era l'atteggiamento. Confesso che tutte e due le interviste non mi sono affatto piaciute, perché sono state sinceramente un segnale del degrado della politica, che non è solo, lo ricordavo prima parlando con l'onorevole Giordano, un fatto italiano ma riguarda tutto l'Occidente. Sia Bush che Gore si sono presentati come comici, mascherati quasi da buffoni, come se oggi i voti si devono prendere soltanto in questo modo. Non è questa la politica alla quale noi siamo stati abituati. Sicuramente è un segno che la politica ormai ricorre a mezzi che una volta venivano considerati inappropriati ai fini dell'acquisto del consenso. Quel che conta, però, è che l'atteggiamento dell'intervistatore sia stato sempre informato alla parità di trattamento. Cioè, in nessuno dei casi c'è stata una differenziazione tale da far dire che Letterman avesse, ad esempio, favorito Gore o Jay Leno Bush. Era pressoché impossibile vedere una differenza di trattamento. Questo vorrei dai giornalisti italiani. Capisco che da noi è più difficile, noi veniamo da una tradizione democratica debole; ricordiamoci che siamo arrivati alla democrazia per ultimi in Occidente. La nostra è sempre una democrazia abbastanza debole. Prima era la *conventio ad excludendum* che la rendeva strana. Galli la definiva un bipartitismo imperfetto; no, era una democrazia imperfetta. Oggi rischiamo di fare la stessa cosa.

Nei nostri cromosomi della politica c'è sempre un'esclusione da fare: l'esclusione è nemica della democrazia. Quando si delegittima una persona o un soggetto, che sia il Partito comunista di allora o il Berlusconi di oggi, si fa qualcosa che urta con le regole profonde della democrazia. La democrazia esige un confronto aperto che riconosca pari legittimità all'avversario, altrimenti la democrazia soffre. In Italia mi rendo conto che c'è questa debolezza e proprio per questo dalle persone responsabili, e includo i giornalisti in questa categoria (responsabili nel senso in cui si usa questo termine quando si fa riferimento alla democrazia o alla politica responsabile). I giornalisti, come altri operatori, hanno una responsabilità particolare e quindi loro debbono mettere un impegno particolare nell'essere il più possibile imparziali nei confronti della informazione che offrono al pubblico.

Un'altra delle domande ricorrenti, posta dall'onorevole Melandri e anche da altri, è quella relativa al problema del pluralismo aziendale, sul quale sono pienamente d'accordo. Farò di tutto perché vi siano posizioni pluraliste. Penso che dirò dei no e dei sì, perché credo che ognuno abbia il potere di proposta; in questo agirò semplicemente pensando che la RAI, come ho già detto, è un servizio pubblico al servizio di tutti. Già ho detto, ad esempio nel corso dell'intervista alla trasmissione di Biagi, che sotto la mia presidenza non ci saranno esclusioni, tantomeno epurazioni ed umiliazioni. Tutti avranno pari dignità, ma tutti dovranno per quanto possibile adeguarsi alle regole dell'imparzialità. Tutti saranno rispettati per la loro professionalità; tutti saranno tenuti in debito conto perché costituiscono un patrimonio - l'ho detto anche nel discorso programmatico - non solo dell'azienda ma dell'Italia. L'azienda RAI, è stato ricordato dall'onorevole Melandri e da altri, è la più importante e grande impresa culturale che abbiamo e i consiglieri di amministrazione, il Presidente in

primo luogo, hanno il dovere di salvaguardare questo patrimonio, di tutelarlo, di migliorarlo e di valorizzarlo, non il contrario.

Considero poi simpatica l'osservazione dell'onorevole Buffo sulla trasmissione «Blob», che, vi dico la verità, è uno degli spettacoli che preferisco e che quando posso vedo.

Venendo al problema della qualità, non pensiamo che tutto ciò che è di qualità sia noioso. Io ho un metro per giudicare la qualità: se la trasmissione che vedo mi fa riflettere questo mi dà la cifra della sua intelligenza. E' una caratteristica che si può riscontrare in qualsiasi spettacolo, da quello comico a quello serissimo della tragedia. L'importante è che ci sia. Parlando con il Capo dello Stato su questi temi, in un lungo colloquio durato un'ora e mezzo, ho fatto degli esempi (anche lui ne ha fatti altri, ma mi assumo la responsabilità solo di quelli che ho fatto io). Uno spettacolo di satira come «Avanzi», con Serena Dandini e i figli di qualcuno qui presente, era godibilissimo. Cioè, era satira ma sempre piena di intelligenza, sempre fatta con quella professionalità che altre volte non ho visto. Magari ci fossero trasmissioni di questo genere. Altri programmi invece, anche del recente passato della RAI, sinceramente mi hanno lasciato perplesso. Non posso negare, e questo l'ho detto anche al Capo dello Stato, che lo spettacolo di Panariello mi ha lasciato veramente di stucco, per la volgarità e la superficialità assoluta. Ma possibile che la RAI debba fare spettacoli di questo tipo?

PRESIDENTE. Se posso rivolgermi ai giornalisti che seguono questi lavori, non vorrei che domani sui giornali vi fossero solamente queste ultime due frasi del presidente Baldassarre.

BALDASSARRE, presidente della RAI. Del resto Panariello si è auto-denunciato. Ricordo solo che, quando si è parlato di «Tv deficiente», Panariello in una intervista si è proclamato «paladino della Tv deficiente». Quindi si è autodefinito tale. Non sto dicendo qualcosa di più di quanto lui stesso ha detto.

Un altro punto che l'onorevole Buffo mi ha sottoposto è quello delle alleanze. Anche in questo caso devo citare alcune mie affermazioni, perché la stessa domanda mi è stata rivolta nel colloquio con il Presidente della Repubblica. Ho detto al Capo dello Stato che la mia intenzione, poi il Consiglio di amministrazione ovviamente dovrà votare, quindi, parlo per quello che vale il quinto del Consiglio di amministrazione che rappresento, è di cercare di fare alleanze operative con tutte le aziende similari alla RAI. Cioè, le aziende che gestiscono un servizio pubblico. Oggi ci sono collegamenti di vario tipo ma sul piano operativo si può forse fare di meglio.

Sul problema degli investimenti la RAI dovrà far quadrare i bilanci e dovrà assicurare quel patrimonio di produzioni e di tecnologia che è molto alto e incomparabile con tutti i competitori presenti sul mercato.

Anche per quanto riguarda il problema della politica del personale credo che la RAI sia sovradimensionata, ma non nella misura eccessiva che viene riportata a volte sui giornali, perché non si può fare il raffronto con Mediaset, non si può dire che la RAI ha 1600 dipendenti e Mediaset la metà, perché la RAI fa cose che Mediaset non fa e quindi la valutazione

del dimensionamento del personale deve essere fatta in modo ponderato e non semplicemente con i numeri. Certo, a parità di servizio, se a Mediaset usano un certo numero di professionisti e la RAI ne usa il doppio, qualche domanda dovremo porcela.

Per quanto riguarda le assunzioni clientelari ho portato un esempio che mi deriva dall'esperienza di avvocato. Io ho difeso dei dipendenti in relazione a certe assunzioni e mi riferivo ad una modalità di assunzione che la RAI usa troppo e troppo spesso, una modalità pessima di assunzione che veniva utilizzata e che in buona parte viene utilizzata anche nelle università italiane. In pratica si entra come precari attraverso un accordo tra non so chi e poi questi precari diventano titolari o dipendenti dell'azienda. Non credo che questo sia il modo migliore per selezionare il personale. La RAI lodevolmente ha affiancato a questo sistema altri sistemi e credo che debbano essere valorizzati altri tipi di assunzione. Che si tratti di assunzioni clientelari ne ho avuto l'esempio dalla cosiddetta «lista ponte» composta da persone che devono essere assunte sulla base di certi gradimenti.

PRESIDENTE. Chi l'ha formulata?

BALDASSARRE, presidente della RAI. Ho dato degli elementi, fate le vostre riflessioni. Domandate ai sindacati della RAI, vi risponderanno in pochi secondi.

Alle domande sulla privatizzazione non posso rispondere perché riguardano il livello politico. Noi siamo destinatari dell'uno o dell'altro sistema, ma chi fa le scelte è il livello legislativo e quindi politico e dunque non chiedete a me una opinione. Sono d'accordo con l'onorevole Giordano che il pluralismo deve essere riferito alla società perché, proprio per i motivi che dicevo prima, la politica sta soffrendo in tutto il mondo democratico. Ho scritto un libro in materia in cui ho cercato di fare una analisi di questa sofferenza profondamente legata a certe radici strutturali della politica. Oggi la politica rappresenta meno di 40 o 50 anni fa. Il rapporto tra gli interessi sociali e la rappresentanza politica di 40 o 50 anni fa era più completo ed esaustivo di oggi per la complessità degli interessi che oggi ci sono nella società e che non hanno una voce nella politica. Da questo punto di vista credo debba essere un impegno della RAI quello di guardare al pluralismo della società. Non voglio difendere passate gestioni, ma credo che sia stato dato molto spazio a movimenti *no global* e in ogni caso la RAI, almeno finché sarò Presidente, darà il massimo spazio a tutte le espressioni della società civile. Ho già dato indicazioni alle strutture RAI di essere presenti con l'una o l'altra rete, secondo problemi organizzativi, in qualsiasi rilevante manifestazione che si verifichi nel Paese. Non deve trattarsi necessariamente di manifestazioni di partiti ma anche di quelle che provengono dal mondo sociale. L'apertura al pluralismo la misuro in relazione alla ricchezza della società e la RAI deve dare espressione a questa ricchezza della società, non può ridurla e, nel momento in cui la riduce, credo non faccia un buon servizio al pluralismo.

Come garantire l'imparzialità, diceva il senatore Pessina? Credo ci debba essere un grande sforzo collettivo e credo sia importante anche il clima politico. Una persona è più o meno serena a seconda del clima, è

un elemento che si respira con la propria vita e se c'è più serenità nel mondo politico c'è più serenità tra gli operatori dell'informazione. Credo che questo sarà uno sforzo che cercheremo di fare definendo alcune regole deontologiche alle quali tutti si devono attenere all'interno della RAI.

Sono d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Guzzanti. L'informazione non può essere pluralista, un fatto è un fatto, si cercherà di guardare da una parte e dall'altra, ma rimango sconcertato nel vedere che un fatto cambia a seconda della rete che lo trasmette. Tutto ciò non capita all'estero e questo vuol dire che c'è un problema da affrontare e risolvere.

L'ultima questione riguarda la gestione di un Consiglio passato: mi riferisco a Rai Way. Non voglio entrare nel merito di questa questione. Ho visto l'ultimo ricorso sul quale c'è stata la sentenza del TAR. Mi è sembrato un ricorso un po' tirato e non per colpa dell'avvocato, però su questo argomento preferirei non parlare. Posso solo dire da giurista che c'è un principio di diritto ben chiaro ed è quello per cui un ente pubblico o una società pubblica non può privarsi del controllo della società partecipata. Pongo ora a voi – se volete anche in forma retorica – una domanda: si deve considerare che questa perdita di controllo debba soltanto avvenire in relazione alla distribuzione delle quote azionarie o non ha forse anche influenza ciò che si conviene con i patti parasociali? Lascio alla vostra valutazione anche una seconda domanda: atteso che quello è il principio giuridico, considerato che non si può dismettere il controllo delle società a cui si partecipa come società pubblica, tutto ciò che riguarda i patti parasociali è un aspetto rilevante oppure no della gestione aziendale? Decidete voi, questi sono i principi, decidete se il caso doveva risolversi in un modo o nell'altro.

Voglio a questo punto ringraziare la Commissione e in modo particolare il Presidente. Sono ben lieto di essere venuto qui e mi troverete sempre pronto ad intervenire e rispondere alle vostre domande in quello che può essere considerato una interlocuzione continua e assidua con la Commissione. Lo dico perché sono convinto che proprio per gli obiettivi che mi sono posto per la RAI abbiamo bisogno della vostra collaborazione. Per questo quando il Presidente mi chiamerà, lascerò qualsiasi altro impegno per essere qui e confrontarmi con voi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Baldassarre per l'impegno in questa audizione e per le parole e gli impegni che ha voluto assumere per il futuro. Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 17,20.